Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 17 Marzo 1921 — ROMA — Giovedì 17 Marzo 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 65

Questa e le altre

Se io non fossi quel disinteressato osservatore che sono nella vita politica italiana, avrei oggi una eccellente occasione per mettere in movimento la cresta della superbia dinnanzi al pubblico che passa per la via col foglio che l'accorto rivenditore è riuscito a fargli accettare. Avete letto? E' tutta una insurrezione contro la Camera. Ogni articolo di giornale è una requisitoria. Ogni battuta finale una sentenza di condanna. E quanto più il giornale è democratico tanto più violenta è la requisitoria, e più grave la condanna. — La Camera non è l'espressione del paese. Di fronte al paese la Camera è un nano di fronte al gigante. La Camera è l'organo permanente del disordine. La Camera è un anacronismo storico e sociale. La Camera è la fucina dello scandalo e del pettegolezzo. La Camera fa tutto, salvo che occuparsi degli interessi del paese. La Camera è capace di tutto, salvo che di provvedere ai bisogni del paese. La Camera è l'ignoranza. La Camera è l'incompetenza. La Camera è la volgarità. — Troppa grazia! In vent'anni di antiparlamentarismo io non ho mai detto le cose che contro la Camera dicono oggi i più accreditati e autorizzati fautori del parlamentarismo. E' finalmente la coscienza pubblica matura al giudizio? o è l'istituto parlamentare arrivato a tal punto di decadenza, a tal grado di dissoluzione, da non potere più nascondere il suo vizio interno, da non potere più creare illusioni sull'utilità della sua funzione? Forse vi è coincidenza.

Comunque, il fatto è questo: che mai, come in questo momento, anzi, estendendo la constatazione a tutto il periodo della guerra, mai come nei più gravi e tragici momenti della vita nazionale, la Camera è apparsa al paese l'organo superfluo, o ingombrante, o perturbatore che essa è: mai, cioè, è apparsa al paese nella sua vera essenza, antistorica, nella sua vera natura, antisociale. La guerra si è fatta senza di lei, che l'ha subita in principio e l'ha attraversata nell'atto. La pace non ha avuto da lei nè il consiglio, nè la direzione, nè la spinta, nè il programma. Da lei non ha avuto il dopo guerra nè la scienza per la ricostruzione materiale, nè la virtù civile per la ricostruzione spirituale: non ha avuto nè la legge, nè la norma, nè l'esempio, che valessero a ridare alla vita nazionale la coscienza che parve un momento smarrita, l'unità morale e ideale che ogni giorno più par difficile e lontana. E' al saggio delle grandi crisi che si dimostra la potenza o l'impotenza, l'utilità o l'inutilità degli individui e degli istituti politici. Ed è proprio al saggio delle grandi crisi italiane, della guerra e del dopo guerra, che l'istituto parlamentare si è dimostrato, non impotente e non inutile soltanto, cioè inferiore al suo compito, ma pericoloso sempre e sempre dannoso agli interessi del paese. La lotta oscura delle persone e delle fazioni mai è riuscita a deporre le sue armi, cioè le sue vergogne, dinnanzi al gran tormento della lotta nazionale. Il popolo italiano era in ansia e in agitazione, per il pane che gli mancava, per il fuoco che si spegneva nei suoi focolari, per le insolenze e le ingiustizie che amici e nemici perpetravano, per il sangue che non cessava e non cessa ancora di scorrere nelle tristi lotte civili e di classe; e la Camera non pensava che a sè e alle sue stupidità; mai vicina al popolo italiano, mai compresa della tragedia intima del popolo italiano, mai sofferente delle sofferenze del popolo italiano. La lettura dei resoconti della Camera, in certi giorni di maggior preoccupazione per le sorti italiane, suscitava un senso di orrore e di stupore: tanto contraddittoria al sentimento pubblico si rivelava la parola dell'assemblea: tanto enorme si rivelava il distacco tra la vita reale e la sua espressione politica: tanto indifferente, o insensibile, o diversa si mostrava la rappresentanza così detta popolare dalla materia viva del popolo. Gli storici dell'avvenire che si vorranno rendere conto di questo strano periodo che abbiamo attraversato e del quale non siamo ancora usciti, dovranno molto penare a mettere d'accordo i resoconti della Camera con la cronaca effettiva e reale della vita italiana. Ma difficilmente la storia potrà arrivare a rappresentare in tutti i suoi elementi la cruda e crudele verità.

Inutile fare teorie, quando la realtà è così evidente e imponente. Parlamentarismo? antiparlamentarismo? Intenzioni superato. La realtà è una; l'organo rappresentativo non risponde alla vita del paese. La funzione dell'organo rappresentativo non corrisponde alle esigenze della difesa e alla cura degli interessi del paese. Non è più una questione politica: è una questione di fatto. La questione politica è vecchia di un secolo. Aveva importanza, quando il parlamento significava il trionfo del diritto popolare contro il privilegio regale. Ma ora che non esiste più il privilegio regale, e lo stesso re superstite fa di tutto per sopprimere la sua parte di potestà che la Costituzione gli riserva, il parlamento, specie come funziona ed agisce in Italia, è appena una sopravvivenza dottrinaria, nella sua più bassa e bastarda espressione. Dove e quando mai si è concepita la sovranità popolare, come in Italia? Dove e quando mai si è cercato di trasformare la base della sovranità popolare, come in Italia, in cui la legge elettorale è sempre un espediente di partiti, e si muta e rinnovella, da un momento all'altro, non per necessità, ma per capriccio, mentre in altri più civili paesi e di più sicura esperienza democratica la legge elettorale è il prodotto della più attenta elaborazione e della più coscienta discussione? Gian Giacomo Rousseau, il padre riconosciuto — la ricerca della paternità non è vietata nel campo dottrinale — della democrazia europea era contrario al suffragio universale, a tal punto da essere accusato, poichè si è sempre l'aristocratico di qualcuno, di aristocrazia nel famoso « pamphlet »: « G. G. Rousseau aristocrate ». Ma egli è che nè lui, nè tutti i precursori della Democrazia, hanno mai inteso di dare alla parola « popolo » il significato politico, e all'espressione « sovranità popolare » la estensione che nella nostra infinita bontà noi abbiamo loro sempre dato. Tutta la letteratura politica della Rivoluzione, che noi ignoriamo, non ha mai scompagnato dalla parola « popolo » e « sovranità popolare » il concetto di istruzione e di educazione: il criterio di scelta. Ma queste sono sciocchezze ormai.

Il peggio è: che, per colpa di tutti, di democratici e di loro avversari, di progressisti e di conservatori, in un paese in cui non la classe popolare soltanto, che sarebbe scusabile, ma e la classe borghese e la classe per quanto esigua e inconcludente aristocratica, sono nella loro grande maggioranza renitenti alla cultura intellettuale e al senso di responsabilità che solo la cultura intellettuale può suscitare e sviluppare, noi abbiamo escluso il concetto di « scelta », il concetto differenziale tra coscienza incoscienza, e di tutta questa ignoranza, peggio ancora di tutta questa inesperienza politica — inesperienza inevitabile dopo venti secoli di servaggio — abbiamo creato parlamento. Io non ho mai fatto una questione di classe in politica: non ho mai pensato — la mia materia grigia avrebbe arrossito dalla vergogna — che vi siano classi privilegiate per l'esercizio del potere; io ho fatto sempre questione di qualità: qualità che pur troppo, in Italia non è distintiva di una classe piuttosto che di un'altra: qualità intellettuale, aggiungo e completo, perchè solo l'intelligenza ha diritto di cittadinanza e di dominio nelle società civili e in quelle che non tendono a imbarbarirsi; e tale qualità, intellettuale, è assolutamente indifferente nella formazione e organizzazione della sovranità nazionale. O come, allora, pretendere che dalla caldaia delle streghe venga fuori Cavour? Viene appena il nostro parlamentarismo.

Ora, finalmente, tutti convengono che contro quelli che scrivono contro il nostro parlamentarismo, non sia più il caso di applicare l'art. 107 C. P., come nei principii della mia campagna antiparlamentare il mio buon amico Colajanni pretendeva si facesse contro uno dei miei articoli, pare più degli altri vivace. Egli è che da allora ad oggi tutta la nebbia dottrinaria è dileguata, e quelli che vogliono possono osservare a occhio nudo la realtà.

Ancora un poco. E la nuova sostanza troverà la sua nuova forma.

Rastignac.

Deplorazione giusta e preoccupazione errata

L'on. Turati portò iersera alla Camera la notizia dell'aggressione, sia pure senza conseguenze corporali, compiuta da fascisti di Reggio Emilia, contro gli on. Prampolini e Zibordi. Noi uniamo a quella dell'onorevole Turati la nostra più viva deplorazione per questo episodio. Ciò che abbiamo ripetutamente scritto nel nostro giornale mostra che noi ci siamo resi perfettamente conto delle profonde ragioni che hanno determinato in alcune regioni d'Italia il fenomeno del fascismo nella sua ultima forma; col carattere cioè, non tanto di azione politica, quanto di immediata difesa sociale contro la brutale violenza e la sfida di tutte le leggi a cui si erano avviati tutti i peggiori elementi del socialismo. E quantunque non sia mai il caso di dare un consenso ufficiale a fatti di violenza, noi non abbiamo potuto mai rimproverare l'azione di questi fascisti quando si è opposta, anche colle vie di fatto, alla provocazione della iniziale e peggiore violenza estremista, sovvertitrice dell'ordine e della legge. Ed abbiamo pensato anche che, posta la situazione che si era formata in queste regioni, probabilmente tale reazione senza complimenti poteva alla lunga essere il solo metodo che portasse ad un ritorno ad uno stato legale e normale, perchè essa solo poteva mostrare che i complottatori del disordine non potevano ormai contare più sulla impunità... Ma, appunto per questo, noi deploriamo l'episodio contro Prampolini e Zibordi, ai quali, anche da avversari delle loro idee politiche deve essere riconosciuto il merito di avere rappresentato nello stesso partito socialista la più logica e coraggiosa opposizione alle concezioni brutali e alle violenze bestiali dell'estremismo contro le quali il fascismo ha poi reagito. I fascisti se vogliono che la loro azione conservi un carattere di valore generale, e non si perda in rancori personali, dovrebbero essere fra i primi a distinguere fra il socialismo che rappresenta una realtà della vita attuale e le sue brutali e criminali degenerazioni.

Ma se siamo d'accordo con la prima parte del breve discorso dell'on. Turati, non possiamo dire altrettanto per la seconda. L'on. Turati ha voluto trarre dall'episodio di Reggio Emilia una curiosa conseguenza di politica elettorale, proclamando l'impossibilità di fare le elezioni nell'attuale situazione. All'on. Turati deve essere sfuggito che, con tali idee, si potrebbe arrivare anche alla conclusione pratica che, quando le elezioni minacciano le fortune di qualche partito, esso potrebbe ricorrere all'espediente di renderle paurose, e pretendere che non siano fatte, anche magari se scaduto il termine della legislatura.

Noi non condividiamo affatto le preoccupazioni dell'on. Turati; anzi, nei fatti da cui egli deriva le sue deduzioni antielettorali noi scorgiamo una ragione di più, in favore delle elezioni, perchè, se nel paese si manifesta lo spirito di irrequietezza e di violenza che all'on. Turati fa paura, quale altro miglior rimedio si può trovare, che di dare al paese il modo di quetare in se stesso questi dissidi violenti creandosi un organo rappresentativo, che corrisponda alla sua reale situazione, meglio che non faccia la Camera attuale? E chi meglio potrebbe dare al governo la forza per reprimere queste violenze, che l'autorità di una nuova Camera, in cui le reali tendenze e le profonde necessità del paese siano rappresentate?

Un tale rinnovamento meriterebbe anche il rischio di giornate elettorali burrascose. Ma noi pensiamo d'altra parte che la paura apparirà peggiore della realtà. Già ogni volta che il governo ha dovuto agire energicamente, la sua azione è stata preceduta da queste preoccupazioni paurose, che poi trovarono la loro smentita negli avvenimenti. In questa, come in tutte le cose che concernono le moltitudini, l'azione è sempre migliore dell'incertezza e della preoccupazione.

Il ritorno a Roma del Conte Sforza

Stamane, col direttissimo di Parigi — che giunge alla stazione di Termini alle 10.30 — è arrivato a Roma il nostro Ministro degli Affari Esteri conte Carlo Sforza, proveniente da Londra. Egli era accompagnato dal suo segretario cavalier Ricotti Magnani ed è giunto insieme con la contessa Sforza e col suo capo di gabinetto comm. Roddolo, che erano andati incontro al Ministro, con un treno del mattino, fino a Civitavecchia.

Erano a ricevere e salutarlo alla stazione di Roma il Segretario generale per gli Affari Esteri comm. Salvatore Contarini, il comm. Giannini capo dell'Ufficio Stampa, il comm. Gabrielli e molti altri funzionari della Consulta.

Il ministro Sforza è salito in automobile e si è recato subito al suo Dicastero. In mattinata, verso mezzogiorno, egli si è recato quindi a Palazzo Viminale, dove è stato immediatamente ricevuto dal Presidente del Consiglio onorevole Giolitti, col quale ha avuto un lungo colloquio ed al quale ha riferito i risultati dell'opera propria, come delegato italiano, alla Conferenza di Londra.

Nel pomeriggio il conte Sforza, dopo di avere assistito al Senato alla commemorazione del Re Nicola del Montenegro, si è recato a Villa Ada dal Re, per informarlo sulla Conferenza di Londra.

Le dichiarazioni alla Camera

Abbiamo motivo di credere che il ministro Sforza intenda informare direttamente la Camera, in una delle prossime sedute, della parte presa dall'Italia alla Conferenza di Londra ed illustrare dinanzi al Parlamento la linea di condotta ch'egli ha creduto di tenere nel Consiglio Supremo, come la più utile all'interesse comune della pace d'Europa e dell'Oriente, e la più conveniente agl'interessi stessi dell'Italia.

La morte dell'ammiraglio Borgstron

NAPOLI, 16. — Ieri al giorno si è spento, in seguito alle lesioni riportate nell'accidente tramviario avvenuto giorni or sono in piazza principe Amedeo, il contrammiraglio Luigi Borgstron.

Le truppe cinesi attaccano Kronstadt

RIGA, 16.

Un radiotelegramma da Kronstadt afferma che i marinai ribelli rifiutarono il concorso degli ex ufficiali russi recatisi colà e li mandarono in Finlandia dicendo che non volevano saperne di zaristi.

Si afferma che tre compagnie di cadetti della scuola militare sono passati ai ribelli. Il generale Brusiloff, al quale era stato ordinato dai Soviety di recarsi a Pietrogrado ad assumere il comando della difesa, si è dichiarato ammalato.

In una nuova offensiva dalla terra ferma attraverso il ghiaccio, contro Kronstadt, i bolscevichi sono riusciti a conquistare sette forti, ma due ore dopo li abbandonavano con grandi perdite.

Intanto all'annuncio della rivolta in varie parti della Siberia, la ferrovia transiberiana è interrotta ed i viveri non arrivano più.

Spirito di ribellione fra le truppe rosse?

STOCCOLMA, 16.

Le guardie di frontiera finlandesi arrestarono alcuni soldati rossi feriti che cercavano rifugio oltre il confine. Tra essi vi è un giovane cadetto della scuola militare di Mosca.

Questi racconta che la guarnigione di Osterbaum rafforzata da fanteria rossa venuta da Pietrogrado fece due sortite contro Kronstadt, una sabato e l'altra domenica. Nella prima perdette una cinquantina di uomini, nella seconda rimase quasi interamente distrutta.

Il fuoco di artiglieria dalla fortezza era terribile. I cannonieri sparavano con grande abilità e precisione. I profughi confermano che il fuoco del forte di Krasnaia Gorka è sempre molto irregolare ed impreciso, ciò che sembra dimostrare che la guarnigione è divisa.

Vi sarebbe un conflitto tra marinai che originariamente presidiano il forte ed i soldati mandati da Trotzki a mantenere la disciplina fra di loro. Un conflitto dello stesso genere esisterebbe a Pietrogrado.

I Sovietty non oserebbero fare più assegnamento sulle proprie forze giacchè fra le truppe si diffonde un vivo spirito di ribellione. Ma in verità l'elemento decisivo nella lotta tra i Sovietty ed i rivoluzionari, pare debba essere la fame. Infatti, così Kronstadt come Pietrogrado sono sotto la minaccia di non poter mangiare a causa della mancanza di viveri.

Le artiglierie di Kronstadt mettono in fuga i cinesi di Trotski.

HELSINGFORS, 15.

La batteria di Lisaji radiotelegrafa:

Le truppe cinesi, hanno attaccato Kronstadt. L'artiglieria di Kronstadt ha aperto il fuoco. Sono avvenuti disordini nelle file dei cinesi, che si sono ritirati rapidamente.

La Camera francese discute la Conferenza di Londra

PARIGI, 16.

La Camera ha aperto ieri il dibattito sulla Conferenza di Londra; ma la seduta non ha avuto che un interesse relativo. Briand si è limitato a dire qualche sporadica frase riservandosi di dare oggi più ampi chiarimenti. Per oggi è annunciato anche un discorso del suo più accanito avversario, l'ex-capo di gabinetto di Clemenceau, Mandel, il quale dirige tra le quinte l'opposizione al Ministero.

Aperta la discussione, Jacques Zanecy constata che l'alleanza franco-britannica è divenuta più salda e domanda spiegazioni su alcune questioni. Desidereremmo sapere in special modo — egli dice — se noi siamo legati dall'accordo di Parigi, ovvero se dobbiamo attenerci al Trattato di Versailles.

Discute in seguito il sequestro del 50 % sulle esportazioni tedesche nei paesi alleati e rileva gli inconvenienti che potrebbero risultare dalle differenze fra le percentuali stabilite da ciascuno dei paesi alleati. Accenna inoltre all'interesse che avrebbe la Germania a rivolgere la sua azione commerciale verso la Russia. L'oratore sostiene che la Germania debba pagare in natura o in mano d'opera.

Cachin legge una dichiarazione del gruppo comunista, che protesta contro il mantenimento delle truppe francesi nella Siria e nella Cilicia.

Dutroil domanda il disarmo della Germania perchè la volontà della pace non esiste nè presso il popolo tedesco nè presso il Governo della Germania.

Vincent Auriol, dopo di aver detto che bisognerebbe ricorrere alla solidarietà finanziaria internazionale, dichiara che le proposte tedesche sono ridicole nella sostanza e irriverenti nella forma.

Aggiunge che per ricostruire le regioni devastate si dovrebbe creare un ufficio internazionale di ricostruzione nel quale i danneggiati, gli imprenditori e gli operai dovrebbero essere rappresentati, ufficio che regolerebbe l'impiego della mano d'opera e del materiale.

Il deputato socialista aggiunge che un fondo di riserva potrebbe essere fornito da un prestito internazionale con la collaborazione dell'America. Così — egli dice — la Germania non potrebbe più cavillare sulla sua capacità di pagamento.

Durafour parla della percentuale del 12 % sulle esportazioni previste dall'accordo di Parigi, e propone di prendere come base minima per l'applicazione di tale percentuale la media delle esportazioni tedesche durante gli ultimi cinque anni di avanti guerra.

La Camera decide di continuare domani nel pomeriggio la discussione delle interpellanze. La seduta è tolta.

Il 50 per cento sulle merci tedesche al Parlamento inglese.

LONDRA, 16.

Non vi è dubbio ormai che il progetto di legge per il prelevamento del 50 % sul valore delle importazioni tedesche sarà approvato dal Parlamento britannico. Non che il Parlamento sia convinto della bontà e della necessità di una tale misura. Anzi esso è anche assai dubitoso circa gli effetti della legge ed il mondo finanziario commerciale ne è apertamente scontento.

Notizie dal Lankashire e dall'Yorkshire — a quanto pubblica il *Manchester Guardian* — dicono che il progetto, prima ancora di diventare legge, ha paralizzato completamente i commerci tra l'Inghilterra settentrionale e la Germania, così per la importazione come per l'esportazione. I produttori rinunciano di inviare merci senza le garanzie che i prezzi verranno versati per intero in una banca tedesca.

L'assassinio di Talaat Pascià

La moglie dell'ex Gran Visir ferita

BERLINO, 15.

Uno studente armeno ha ucciso a colpi di revolver, a Charlottenburg, Talaat Pascià, ex Gran Visir. La moglie di Talaat è rimasta gravemente ferita. L'assassino è stato arrestato.

Talaat Pascià è stato assassinato ieri, in una strada di Berlino. Egli percorreva l'Hardenberg, nelle vicinanze del giardino zoologico, seguito, come fu notato da alcune persone, da un giovane. Questi, giunto presso l'ex Gran Visir, gli battè sulla spalla, con gesto confidenziale. Talaat si volse sorpreso, e allora il giovane gli sparò repentinamente alla testa un colpo di rivoltella che lo fece stramazzare al suolo, morto. Poi, buttata l'arma, si diede alla fuga. Ma il pubblico lo raggiunse, lo percosse e lo consegnò alla polizia. Sembra trattarsi di uno studente armeno, a nome Salomone Terlian. Dalla fine della guerra, Talaat pascià risiedeva a Berlino sotto il nome di Ali Saly Bey in un appartamento, nella stessa strada dove fu ucciso, con la moglie ed una giovane turca. Gli si trovò in tasca una carta da visita con questo nome senza alcuna indicazione; trasportato alla Morgue di Charlottenburg, in seguito venne identificato.

L'autore dell'attentato ai primi che gli si avventarono contro, disse in cattivo tedesco: Lui straniero, io straniero, per la Germania indifferente. *Era stato malmenato a sangue. Non essendosi tuttora trovato un interprete armeno, non è ancora avvenuto un vero e proprio interrogatorio. Si crede però che si tratti di un delitto politico, essendo Talaat accusato, come è noto, di avere ordinato o tollerato i massacri armeni. Intorno al Terlian, che è nato a Salmas, in Persia, nel 1897, vennero trovati [illegible] mila marchi. Il nome di Talaat era diventato famoso allo scoppiare della rivoluzione giovane turca di cui con Enver era stato l'eroe. Impiegato postale fino ad allora, fu subito mandato in Parlamento da Adrianopoli dove era nato. Nel 1914 fu tra i più influenti interventisti turchi con la Germania, e durante la guerra divenne Gran Visir. A cose finite e mal finite, era riparato a Berlino. Dal nuovo Governo turco era stata chiesta l'estradizione, ma i tedeschi la negarono, essendo i reati addebitatigli di natura politica.*

L'offensiva greca contro i kemalisti

PARIGI, 16.

Il Governo di Atene annuncia ufficialmente l'imminenza di una grande offensiva contro i kemalisti. L'interesse che il Governo ellenico ha di non differire questa operazione, risulta dalla necessità di profittare delle circostanze prima che i nazionalisti turchi vengano a sentirsi rafforzati dall'armistizio concluso a Londra con la Francia, sulla fronte della Cilicia.

Nei circoli autorevoli francesi, si mormorava che l'annuncio di una tale misura era già stato dato dai rappresentanti greci alla Conferenza di Londra e si aggiunge, anzi, che in quella occasione fu loro chiaramente significato che le grandi Potenze si disinteressavano completamente della lotta.

Quanto all'esito di questa campagna, negli ambienti francesi si prevedono grandi successi iniziali, visto che l'esercito greco è indubbiamente meglio organizzato, armato ed equipaggiato delle bande nazionaliste turche. Ma si è d'avviso che tali successi non avranno seguito, dato il carattere della regione montuosa che esige [illegible] sime linee di comunicazioni.

I senatori delle nuove provincie recano al Re un indirizzo di omaggio

E' arrivata a Roma una Deputazione dei Senatori delle nuove Provincie che ha presentato stamane al Re una pergamena a nome di tutte le terre redente in occasione della solennità dell'annessione delle terre redente.

Il presidente della Deputazione on. Hortis ha letto il seguente indirizzo di omaggio al Sovrano:

« Sire, quando Umberto di Savoia, rampollo di antichi e progenitore di nuovi Re, si professava di vivere « per sua nazione » a legge romana, son quasi mille anni, egli compiva un atto fatidico; e quando dalle sue bianche castella custodiva le Alpi, preparava alla sua stirpe il campo donde gli azzurri vessilli sabaudi aprirono vie già gloriose al tricolore d'Italia.

Gioriate il nome dei Vostri, dalla gemina Dora al Garigliano, dall'Anglia all'Egeo; arbitro delle sorti italiche il Conte Verde. Sotto gli auspici suoi, nella pace di Torino, sta Trieste, che al grande Emanuele Filiberto poteva essere ricordata da un dotto umanista, mentre gl'intitolava il libro dell'Arte Militare, che dal forte Piemonte condusse i Vostri Avi a Mombaldone, a Guastalla, a Palestro, a San Martino, e Voi, Sire, dalla vaticinata reggia di Roma, tra gli sfidati perigli e la giuste vittorie, alle esultanti rive dell'Istria.

Dalla voce di un cittadino di Zara il Re Carlo Alberto udiva pregiare « la Real Casa di Savoia, a cui tanta parte d'Italia lietamente obbediva e tant'altra amorosamente riguardava »; ed Egli porgeva benevolo ascolto ai versi, del poeta trentino, ispirate dalla « vindice croce » che fregia le nostre bandiere.

Se l'Europa avesse voluto esaudire i voti di un istriano, l'Adriatico, quant'era stato di Venezia, avrebbe potuto essere del primo Vittorio Emanuele, e l'omaggio che noi felicemente vi rendiamo, Sire Augusto, si offriva cent'anni prima a principe italiano.

Era serbato alla virtù Vostra, Sire magnanimo, di varcare vittorioso l'Isonzo, di chiudere per sempre ai nemici le mal vietate Alpi, dal Monte Viso al Brennero, e all'Albio, e spiegare il vessillo d'Italia su castelli di Trento e di Gorizia, sulla Torre di San Giusto, sull'arsenale di Pola e sugli spalti di Zara.

Gloria a Voi, che, pronto a sacrificare corona e vita, chiamaste la nazione alla necessaria riscossa; gloria ai prodi che Vi seguirono e col loro sangue e col loro valore resero l'Italia degna di affrancarsi dallo straniero sull'Alpe e sul Mare. Non è adulazione, che Voi, Sire, non udreste volentieri, ma verità: il Vostro Nome rimarrà immortale nella storia d'Italia e nella gratitudine degli italiani, perchè voleste compiere ciò ch'era annunziato dai secoli.

Maestà, noi fausti cittadini del Vostro Regno, cittadini di quella Italia che gli Emanueli e gli Amedei, e Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II e Umberto I seppero, e Voi sapete, con quale fede attendemmo, invocandovi ogni tratto in affannosa ambascia, ma con ferma speranza, l'aiuto di Coloro che erano già Re dell'anima nostra, noi ci teniamo a grande e fortunato onore di poter presentare alla Maestà Vostra la testimonianza solenne della profonda gratitudine e del devoto omaggio che gl'Italiani delle provincie risorte sentono altamente dovuta al Re Liberatore, che si stimerebbero bene avventurati di poter riverire e acclamare tra loro nei fausti giorni dell'annessione ».

S. M. il Re ha gradito molto l'omaggio, ne ha ringraziato i Senatori e nel rivolgere il pensiero alle popolazioni redente ha accennato al desiderio che avrebbe avuto di assistere alle feste per le annessioni, ed ha promesso che non avrebbe mancato di recarsi al più presto nelle regioni redente.

S. M. il Re ha intrattenuto quindi i Senatori in una conversazione durata tre quarti d'ora che ha confermato in tutti l'ammirazione per la profonda e sicura conoscenza della storia e delle condizioni presenti della provincia redenta.

Hanno partecipato all'udienza gli on. [illegible]big, Chersich, Conci, Ghiglianovich, Hortis, Piccoli, Salata, Zippel, Zuppelli.

L'indirizzo letto dall'on. Hortis è scritto in caratteri romani su pergamena antica ornata di miniature e racchiuso in mappa di marocchino con lo stemma reale in oro e la dedica « Al Re Liberatore », pergamena che è stata consegnata a S. M. il Re.

Dopo l'udienza dei Senatori il Re ha ricevuto una Delegazione del Comitato generale cittadino per le solennità dell'annessione di Trieste, composta del presidente on. Piccoli, del vice-presidente ing. Ziffer, del segretario dott. Filiini e, per i volontari giuliani della guerra di liberazione il tenente di vascello Viezzoli e tenente di fanteria Griga.

La stessa Commissione è stata a mezzogiorno presentata dall'on. Salata all'on. Giolitti che ha gradito molto l'invito alle Feste alle quali ha delegato a rappresentare il Governo gli on. Raineri e Solerì.

La squadra americana nel Pacifico esprime la politica di Harding

LONDRA, 16.

Il *Times* riceve da Washington: Il concentramento di tutta la flotta americana nel Pacifico deve essere considerato come la prima mossa di una politica bene definita e duratura.

L'ambasciatore britannico ha avuto a questo proposito un lungo colloquio con il Ministro degli esteri.

Si ritiene che il concentramento della flotta americana nel Pacifico e l'abbandono dell'Atlantico alla flotta britannica, faranno tacere ogni chiacchiera di rivalità marittima fra i due popoli di lingua inglese e semplificheranno grandemente la discussione per la riduzione degli armamenti quando il momento di discutere sarà venuto.

Molti interpretano pertanto il concentramento della flotta americana nel Pacifico come un gesto di fiducia amichevole verso la Gran Brettagna e salutano l'atto come l'inizio di una nuova èra nei rapporti anglo americani.

Ma la politica adottata dal Governo di Washington ha una portata assai più vasta; essa è una prova del disinteressamento dell'America degli avvenimenti politici europei, quelli che siano per essere i legami economici che l'America può essere costretta ad assumere con l'Europa.

In verità gli Stati Uniti si preparano a volgere tutta la loro attenzione sull'America Latina e sull'estremo Oriente. L'intervento nel conflitto fra Panama e Costarica, la sollecita presentazione al Senato del trattato con la Columbia, il preannunzio delle dichiarazioni sulla politica messicana, sono chiari indizi della volontà del Governo di Harding di concentrare tutta la sua attenzione all'emisfero occidentale.

Un discorso di Rolandi-Ricci sulle nostre relazioni con l'America

WASHINGTON, 15.

L'American Manifacturers Association ha invitato il senatore Rolandi-Ricci, ambasciatore d'Italia in America, a partecipare al Congresso Annuale della Società e a tenervi un discorso sulle relazioni economiche italo-americane.

Il Congresso avrà particolare importanza poichè quest'anno la *American Manifacturers Association* si è proposta specialmente di studiare i mezzi per aumentare il commercio d'esportazione degli Stati Uniti [illegible]

I provvedimenti per la magistratura approvati alla Camera

La seduta antimeridiana di oggi
I provvedimenti economici pei magistrati approvati

La seduta si apre alle 10. Presiede il vice-Presidente on. TEDESCO. Segretario l'on. SANNA-RANDACCIO.

Approvato il verbale della seduta precedente, il Guardasigilli on. FERA propone che si inverta l'ordine del giorno, ponendo subito in discussione il disegno di legge per modificazioni all'ordinamento giudiziario.

Il relatore on. SACCHI si associa e ricorda che la Camera si è impegnata a fare questa discussione.

L'on. ALESSIO consente che si riprenda immediatamente dopo la discussione degli articoli della legge sulla Camera agrumaria di Sicilia e Calabria.

L'on. BELOTTI Bortolo prega la Camera di accogliere la proposta del Ministro di Giustizia.

La proposta dell'on. Fera è approvata e così si passa alla discussione del disegno di legge sull'

Ordinamento giudiziario

Il Guardasigilli on. FERA, ricordando di essersi impegnato a discutere, prima delle vacanze pasquali in ogni modo, quella parte della legge sull'ordinamento giudiziario riflettente i provvedimenti di carattere finanziario, avverte che trattasi per ora di approvare soltanto le disposizioni di carattere economico, e ciò in considerazione dell'urgenza del problema.

La Camera poi, alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo le vacanze pasquali, dovrà affrontare e risolvere tutto il grave e complesso problema della riforma giudiziaria. Questo problema, è strettamente connesso con quello del riordinamento della professione forense e colla riforma della procedura.

La discussione odierna si riferisce solo agli articoli stralciati dal progetto. L'articolo primo e secondo istituisce una annua indennità di carica corrispondente ai diversi gradi. L'articolo 3 istituisce alcune tasse giudiziarie per far fronte al maggiore aggravio. L'articolo 4 e 5 estende l'indennità di carica ai componenti del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti, al personale delle avvocature erariali; e l'articolo 6, provvede alla iscrizione in bilancio o relativi stanziamenti.

L'on. FULCI propone che il beneficio della legge sia esteso ai pretori di nuova nomina reclutati tra i vice pretori durante la guerra.

L'on. FERA si oppone ed osserva che questi magistrati in seguito ad esame possono diventare giudici e godere delle indennità stabilite.

L'on. FULCI insiste nel suo emendamento che messo ai voti è respinto. Si approvano quindi gli art. 1 e 2. All'art. 3 l'on. BANDERINI propone che per ogni rinvio si pagherà una sola tassa e non tante quante sono le parti.

L'on. FERA osserva che l'articolo è di per sè stesso sufficientemente esplicito.

L'art. 3 è approvato senza discussione. Si approvano gli art. 4, 5, 6 e la legge è rinviata allo scrutinio segreto.

L'on. GIRARDI propone che si discuta la legge sul palazzo di giustizia di Napoli, ma l'on. ALESSIO tra le vive approvazioni della Camera si oppone a che sia differita la discussione sulla Camera agrumaria, che costituisce anche un impegno d'onore della Camera.

La Camera agrumaria per la Sicilia e la Calabria

Si riprende quindi la discussione della legge per la riforma della Camera agrumaria per la Sicilia e la Calabria.

La discussione si dovrebbe riprendere all'art. 12.

Viene proposto dall'on. DI CESARO' un articolo 11-bis che non è accettato. Un altro articolo aggiuntivo riguardante il prezzo della merce invenduta dell'esercizio 915-916 viene proposto dall'on. FINOCCHIARO APRILE Emanuele. L'articolo viene approvato, modificato dal relatore onorevole GIUFFRIDA ed accettato dal ministro nel seguente testo:

« Il prezzo (per la merce dell'esercizio 915-916 rimasta invenduta) sarà liquidato nella misura che verrà stabilita dal Ministro del Commercio di concerto col ministro del tesoro ».

Dopo brevi osservazioni degli on. DI CESARO', DI SALVO, CIRINCIONE, GIUFFRIDA e ALESSIO si approva l'articolo 12 che vieta i magazzini di concentramento del citrato di calcio e stabilisce che la merce concentrata sarà considerata come non conferita alla Camera per la vendita e sarà colpita dalla tassa; e stabilisce che dal 31 ottobre al 30 novembre di ciascun esercizio non sono consentiti depositi di citrato di calcio.

Poichè la discussione accenna ad andare per le lunghe l'on. BIANCHI Umberto esclama: Ma facciamo presto. Ci sono anche altre leggi importanti.

D'AYALA all'on. Bianchi: Lei offende la Sicilia. Lei non ha il diritto di offendere la Sicilia.

BIANCHI. U. Stia zitto lei. Vada a fare il « mafioso » al suo paese.

Sugli altri articoli parlano vari deputati.

Il personale dei banchi lotto

Senza discussione si approva una proposta di legge per provvedimenti al personale dei banchi lotto.

Frodi in materia di bollo

Si discute quindi una proposta di legge per disposizione contro alcune frodi in materia di tassa di bollo.

Dopo brevi osservazioni degli on. CHIESA, LANDINI e GIULIETTI ai quali rispondono il ministro FACTA e il relatore MAIOLO la legge è approvata.

Gli stabilimenti di Salsomaggiore

Si discute quindi il disegno di legge per la sistemazione patrimoniale e industriale dei regi stabilimenti termali di Salsomaggiore.

L'on. CHIESA, raccomanda al Governo di sistemare anche le terme di Montecatini, in conformità degli affidamenti dati.

L'on. FACTA promette che si occuperà col massimo interesse dell'importante questione.

L'articolo unico è approvato.

Senza discussione si approvano numerosi disegni di legge.

Propone perciò che il pagamento degli oneri debba incominciare un anno dopo dall'apertura degli acquedotti all'esercizio e altri provvedimenti intesi a rendere meno gravoso il finanziamento. (Applausi).

Il Governo è favorevole alla presa in considerazione del progetto di legge DE VITO e la Camera approva.

Per le opere igieniche e scolastiche in Calabria

La seconda proposta di legge è dell'on. RENDA sulle agevolazioni per costruzioni di opere di igiene e scolastiche in Calabria.

L'on. Renda dimostra lo stato penoso creato dalla guerra in Calabria, arrestando ogni sviluppo e ogni miglioramento proprio ora che le sane correnti innovatrici sono penetrate anche in Calabria.

Ma le difficoltà finanziarie sono insormontabili, essendo esauste le finanze comunali, mentre il costo delle opere è cresciuto enormemente.

Dimostra la necessità e l'urgenza di alcune opere indispensabili, specialmente di quelle d'igiene, che si connettono alle necessità elementari della vita.

Le precedenti agevolazioni non sono più sufficienti: è necessario ampliarle e renderle meno gravose.

Messa ai voti la presa in considerazione del progetto di legge dell'on. Renda, accettata dal Governo, è approvata.

Per le scuole dei comuni inadempienti.

L'on. BERARDELLI svolge il suo progetto di legge per il passaggio alle Amministrazioni provinciali scolastiche delle scuole dei Comuni inadempienti ai loro obblighi.

L'on. NEGRETTI si oppone alla presa in considerazione. (Rumori all'Estrema).

Il Governo non si oppone: e, messa ai voti, la presa in considerazione è approvata.

La legge sui contratti agrari

Si ritorna ora alla discussione degli articoli del disegno di legge per i contratti di locazione dei fondi rustici.

Siamo all'art. 2.o che nel testo concordato dal Governo e dalla Commissione è così concepito:

« Ove sulle richieste, di cui al precedente articolo, non intervenga l'accordo tra le parti, il locatore potrà rivolgersi alla Commissione arbitrale mandamentale, di cui all'art. 7 della presente legge, competente a giudicare per ragioni di luogo.

La Commissione può negare l'aumento se riconosca non esistente una alterazione, a vantaggio del locatario, nella posizione rispettiva delle parti contraenti, valutando anche le particolari circostanze, indipendenti dalla volontà del locatario stesso, per cui questi non abbia effettivamente conseguito aumento di reddito ed analogamente può respingere la domanda del conduttore.

Nel caso che la Commissione ritenga, invece, fondata l'una o l'altra domanda essa ne determina la misura, tenendo conto, fra l'altro, in rapporto alle condizioni attuali, dell'epoca in cui il contratto fu conchiuso, delle particolari condizioni in esso contenute, dei carichi fiscali e di altri oneri sostenuti dal locatore e dal conduttore. »

Si viene poi ai voto. Molti emendamenti vengono ritirati e l'intiero articolo 2.o viene approvato — salvo lievi modificazioni — come nel testo concordato fra il Governo e la Commissione.

Si passa all'art. 3.o che è così concepito: « In nessun caso l'aumento di cui al precedente articolo potrà essere superiore all'80 0|0 del canone originariamente pattuito alla conclusione del contratto.

Per le piccole affittanze, quando l'affittuario coltivi direttamente il fondo con lavoro prevalentemente proprio e di persone di sua famiglia, l'aumento massimo, di cui al precedente comma, non potrà eccedere il 30 %.

Per le affittanze collettive a comunque gestite da cooperative agricole, questa legge non si applica ».

La seduta d'oggi

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA. Segretario on. CASCINO

Stante l'ora tarda in cui è terminata la seduta antimeridiana, la seduta si apre alquanto in ritardo alle 15.

Si incomincia subito con le

INTERROGAZIONI

L'on. CORRADINI, sottosegretario all'Interno, rispondendo all'on. Belotti che vuol sapere dal Governo quali provvedimenti abbia preso contro un incettatore di formaggio a Melegnano e quali provvedimenti contro i colpevoli di incetta d'argento pure scoperta a Melegnano in un carro ferroviario indirizzato all'estero.

L'on. Corradini dice che il 14 giugno 1920 furono scoperte delle partite di formaggio sottratto alla requisizione e i detentori furono denunziati nelle persone di [illegible] Angelo, Baietta Pietro e Cartoni Luigi. I denunziati furono condannati con sentenza del 10 novembre.

Quanto alla seconda parte dell'interrogazione il 18 giugno scorso, durante lo sciopero dei ferrovieri furono saccheggiati dalla folla otto vagoni di generi alimentari e feriti quattro carabinieri che tentavano di opporsi a questi vandalismi. In uno dei carri saccheggiati era nascosto un pacco contenente rotoli di monete d'argento italiano che alcune donne nascosero in una siepe per poi esportarne il contenuto.

Le indagini fatte in seguito a questo rinvenimento portarono a determinare che certo Bali Arturo aveva nascosto tra le casse di uova da spedire a Milano un sacco contenente 3000 lire in argento. Egli giustifica tale spedizione affermando che doveva effettuare un deposito alla Banca d'Italia; sull'incidente si istruisce un processo dall'autorità giudiziaria di Parma, il procedimento del quale non ha ancora avuto definitive risultanze.

L'on. BOTOTTI, non soddisfatto, dice che il mestiere della denunzia spetta ai socialisti e deplora la incuria e la scarsa energia del Governo.

* * *

Mentre parla l'on. Belotti i deputati di Ferrara si affollano intorno all'on. Matteotti che racconta loro la recente avventura capitatagli a Ferrara ad opera dei fascisti.

Intanto si passa ad una interrogazione dell'on. Bacci Felice sulla sistemazione dei giardinieri delle Case Reali di Firenze e provincia.

Risponde l'on. ROSADI, sottosegretario di Stato alle Belle Arti, assicurando che la sistemazione è imminente.

L'on. BACCI replica per sollecitare i provvedimenti.

I fatti di Castellammare di Stabia

Tre interrogazioni sono state rispettivamente presentate dagli onorevoli CAROTI, BUOZZI e ROCCO sui fatti di Castellammare di Stabia.

Risponde l'on. CORRADINI dicendo che in seguito alle elezioni amministrative, tra una parte della popolazione e l'Amministrazione comunale si erano acutizzati i conflitti e gli attriti. La popolazione temeva che l'Amministrazione comunale si proponesse di fare rappresaglie di ordine economico; si diceva che nel bilancio del Comune erano stanziate 60 mila lire per indennità al Sindaco e agli assessori oltre 10 mila lire di spese di rappresentanza fissate dalla precedente Amministrazione; che si erano stanziate 12 mila lire per sussidi alla Camera del lavoro; si temeva una ripartizione iniqua delle imposte; si deplorava che nelle tessere annonarie vi fosse lo stemma dei Soviet.

Il 17 gennaio i partiti locali non socialisti chiesero di tenere un comizio al quale avrebbe dovuto seguire un corteo e, in questo proposito, si riunirono tutti i partiti locali e le Associazioni di ordine economico. L'autorità politica, prima di dare la concessione aveva voluto sentire tutte le parti ed aveva prescritto un corteo che non dovesse in nessuna maniera avvicinarsi alla Camera del lavoro ed al palazzo comunale, e disponeva adeguati servizi di vigilanza. Presero parte al corteo un migliaio di persone e, nel passare innanzi allo sbocco di via Bonito nel piazzale innanzi ai giardini pubblici, si vide una bandiera rossa issata sulla torre del palazzo municipale, mentre un'altra veniva sventolata a mano al balcone del palazzo stesso. Il corteo tentò allora dirigersi verso il Municipio ma un cordone di carabinieri lo impedì. Il corteo allora si sbandò, mentre dal balcone del Municipio un individuo col viso coperto prese a sparare con una rivoltella uccidendo il maresciallo dei carabinieri Carlini Clemente che era a capo del cordone e che impediva ai dimostranti di entrare nella piazza. Furono lanciate alcune bombe da pesca che uccisero lo stesso lanciatore, tal Vitri Raffaele. Nacque una mischia generale con le luttuose conseguenze note. La forza occupò i locali del Municipio, furono operati gli arresti dei presunti feritori e l'autorità giudiziaria istruisce il relativo processo.

Replicano gl'interroganti. Primo è l'onorevole CAROTI dicendo che i fatti furono il risultato di un vasto complotto fascista organizzato per abbattere l'amministrazione socialista; e che il complotto si nascondeva dietro il paravento del preteso risentimento patriottico della popolazione contro i socialisti che avevano conquistato il potere. L'oratore è così sicuro di quel che dice, che sfida il Governo a indire nuovamente le elezioni: si vedrà così se la popolazione è per i fascisti o per i socialisti. (Applausi all'estrema).

L'on. ROCCO, popolare, urlato dall'Estrema, dà sulla origine e sullo svolgimento dei fatti una versione del tutto opposta a quella dell'on. Caroti e afferma che il contegno della amministrazione socialista aveva indispettita la cittadinanza.

Voci all'Estrema: — Ma la maggioranza della popolazione è socialista!

ROCCO dice che la popolazione ritenne come un affronto ai propri sentimenti la lapide a Spartaco inaugurata nottetempo dai socialisti.

BOMBACCI. Spartaco era un italiano, mentre tu sei, sì, italiano, ma....

FERRARI (a Bombacci). Che cosa vuoi che ne sappia lui di Spartaco!

ROCCO. Conclude riaffermando che il contegno della amministrazione socialista era una continua provocazione ai sentimenti della cittadinanza. (Rumori all'Estrema).

BELOTTI. Noi siamo venuti qui con la falce e il martello.

MATTEI GENTILI. Ma della falce e del martello, oramai, c'è rimasto soltanto... il manico. (Ilarità).

E con questo motto di spirito dell'onorevole Mattei Gentili si chiude lo svolgimento delle interrogazioni.

* * *

Si passa poi alla votazione a scrutinio segreto dei numerosi disegni di legge approvati nella seduta antimeridiana.

Mentre si svolge la votazione si passa allo svolgimento di alcune

Proposte di legge
Per gli acquedotti comunali

La prima è dell'on. DE VITO sulle disposizioni per il compimento degli acquedotti comunali.

L'on. De Vito dice che il suo progetto nella sua stessa brevità illustra la impellenza dell'argomento. Il progetto non mira a soddisfare interessi locali di una determinata provincia ma quelli di tutte le provincie. Ricorda le precedenti disposizioni di legge per gli acquedotti, afferma che i mutui di favore non bastano più alle necessità attuali poichè i piccoli Comuni, stremati dalla guerra non sono in grado di sostenere nuovi aggravi.

AL SENATO

Seduta del 16 marzo 1921

Alle 15 l'aula è affollata. Pochi minuti dopo il vice-presidente on. MELODIA — che surroga il Presidente on. Tittoni, assente da Roma — apre la seduta.

Seggono al banco del Governo il Presidente del Consiglio on. Giolitti ed i ministri Sforza, che riceve numerosissime strette di mano, Peano, Rossi e Pasqualino Vassallo.

Commemorazione di Re Nicola

Chiede la parola il Ministro degli esteri, on. SFORZA che annunzia la morte di Re Nicola del Montenegro.

Tutti i senatori, i membri del Governo ed il pubblico delle tribune si alzano in piedi.

Il Ministro ricorda il Re guerriero, il poeta, l'eroe, il fine diplomatico, il patriota, e invia profonde condoglianze alla vedova Regina Milena ed alla augusta ed amata nostra Regina Elena di Petrovich. (Generali approvazioni)

Anche il Presidente on. MELODIA tesse un elevato elogio allo scomparso valorosissimo Re dell'eroico popolo montenegrino, rammentandone la vita austera, tutta consacrata alla libertà della sua Patria, che vittoriosamente salvò dalle avide mire della Turchia. Commosso ricorda che Nicola, malgrado la vittoria cui il suo esercito ha contribuito, non ha potuto più tornare nel suo paese oggi tribolato. A nome del Senato manda una parola devota di conforto alla Regina Elena, alla famiglia reale Petrovich e a tutto il popolo montenegrino. (Applausi da ogni banco). Propone che il Senato, in segno di lutto, tolga la seduta.

Messa ai voti la proposta è approvata ad unanimità.

Il PRESIDENTE avverte che la prossima seduta avrà luogo oggi stesso alle ore 17½.

La seduta è tolta alle 15.30.

La ripresa

Alle 17,5 l'on. MELODIA dichiara aperta la seduta., diremo così serale; per il Governo sono presenti l'on. GIOLITTI ed il commissario generale per gli approvvigionamenti, on. SOLERI.

Un nuovo Principe Senatore

Il PRESIDENTE comunica che S. A. R. il principe Aimone duca di Spoleto, avendo compiuta il 9 marzo la prescritta età, è entrato di diritto a fare parte del Senato. Annunzia di avere telegrafato all'augusto principe le felicitazioni del Senato e di avere ricevuta una calorosa risposta. (Applausi).

Per gli on. Greppi ed Agnelli

L'on. VALVASSORE-PERONI fa voti fervidi per la salute del senatore Greppi e propone siano inviate le condoglianze del Senato alla madre dell'on. Agnelli, sottosegretario di Stato al Tesoro, così immaturamente rapito alla estimazione del Parlamento.

Il PRESIDENTE non mancherà di rendersi interprete di questo cordoglio da tutti condiviso: e quanto al conte Greppi dice che le sue condizioni migliorarono nei giorni scorsi e che unica preoccupazione rimasta è quella della grave età del venerando uomo.

Per il Presidente Dato

L'on. MAZZONI ricorda brevemente l'assassinio del Presidente del Consiglio Spagnuolo, on. Dato, e propone siano inviate le condoglianze del Senato italiano a quello della Nazione amica.

Il PRESIDENTE avverte che già l'on. Tittoni ha telegrafato al riguardo al Presidente del Senato di Spagna; ora, a nome del Senato, rinnoverà l'espressione di cordoglio per la tragica fine dell'on. Dato.

Dopo di che si passa all'ordine del giorno.

La riforma della burocrazia

Il PRESIDENTE invita il Senato ad esaminare il disegno di legge relativo alla istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta su l'ordinamento e il funzionamento delle Amministrazioni centrali e dei servizi da esse dipendenti, e sulle condizioni del relativo personale.

Secondo le facoltà conferitegli, durante le vacanze il Presidente ha chiamato a comporre la Commissione speciale per lo esame di questo disegno di legge, i senatori Mazzoni, Ciraolo, Cagnetta, Cataldi, Pozzo, Vanni e Zupelli.

L'on. MAZZONI, presidente e relatore, ha preparato una dotta relazione, proponendo la approvazione della legge.

Il senatore ZUPELLI fa qualche osservazione sull'organizzazione dell'Amministrazione della Guerra, esponendo alcuni provvedimenti che a suo giudizio potrebbero molto migliorarla e sveltirla.

Il sen. SCHANZER esamina il ponderoso problema della riforma dei pubblici servizi, dei rapporti fra l'Amministrazione centrale, gli Enti locali e le popolazioni, problema che giustamente ha affaticati i Governi, e che la guerra ha reso più che mai, tecnicamente ed economicamente, complicato, delicato; onde la urgenza di accingersi a venire ad una pronta soluzione. Sostiene la necessità di ridurre le spese, cresciute a miliardi, non già a milioni, e che sono pel bilancio statale un peso insostenibile.

Il sen. GALLINI presenta ed illustra il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

« Ritenuta la necessità che alla riforma delle Amministrazioni centrali corrisponda una più razionale sistemazione delle amministrazioni governative locali, onde evitare che il decentramento amministrativo esiga un aumento anzichè una diminuzione delle funzioni statali e del conseguente numero di pubblici funzionari;

« Ritenuto altresì essere necessario che alla riforma amministrativa sia contemporanea la riforma giudiziaria, onde attuare quei compensi, che valgono a dirimere le opposizioni regionali alla costituzione dell'unica Corte Suprema regolatrice, destinata a togliere il danno e lo sconcio di cinque diverse interpretazioni ed applicazioni delle leggi dello Stato;

« Confida:

« Che la Commissione creata col progetto di legge vorrà tener presenti le necessità surricordate, e passa alla discussione degli articoli ».

L'on. Giolitti

L'on. GIOLITTI, con la consueta chiarezza spiega la importanza del disegno di legge in esame, rilevando che solo una Commissione uscita dal seno delle due Camere avrà sufficiente autorità per proporre provvedimenti, senza preoccupazione di interessi privati urtati, ma inspirati solo alla tutela dell'interesse pubblico. Riconosce che vi sono troppi impiegati e nota che gli avventizi presi in servizio provvisoriamente per surrogare gli impiegati partiti per la guerra: ora, per ragioni sentimentali, tutti costoro sono stati conservati insieme agli altri ritornati. Non solo. Ma durante la guerra si sono create 26 o 27 Direzioni Generali nuove (Commenti). Accenna al decentramento, negando che esso possa essere pericoloso: oggi l'Italia è unita solidamente, e nessun pericolo politico il decentramento potrà apportare. Si occupa della carriera degli impiegati, dichiarando, fra il generale consenso, che fu errore ridurre i limiti di età per la pensione, il che ha creato un enorme aggravio per le finanze dello Stato, mentre ha private le Amministrazioni dell'opera ancora utile e valida di tanti funzionari.

Come già alla Camera dei deputati, illustra la missione affidata alla Commissione che sta per nominarsi, e rileva qualche inconveniente dei ruoli aperti, convenendo in ciò con l'on. Schanzer. Primo fra gli inconvenienti, quello degli aumenti di stipendio avvengono automaticamente, a scadenza fissa, sia per il più diligente fra i funzionari, che per il più negligente: e ciò, naturalmente, spegne ogni spirito di emulazione e di attività.

L'on. GALLINI consente.

Conclude raccomandando al Senato la approvazione el Disegno di legge, esprimendo fede che la Commissione saprà compiere opera feconda di bene per l'avvenire delle organizzazioni statali, base della fortezza dello Stato. (Vivi applausi).

Dice poi che il concetto dell'ordine del giorno è nei programmi del Governo, quindi lo accetta, se l'on. Gallini vorrà trasformarlo in semplice raccomandazione.

Gli esami di Stato

Il Governo ha sollecitato la Commissione permanente per la Pubblica Istruzione a presentare le due relazioni, di maggioranza e di minoranza relative ai Disegni di Riforma della Scuola Media presentati dall'on. Croce. La *Tribuna*, nei numeri del 19 e 24 febbraio, si è occupata con molta competenza di questi Disegni di Riforma, illustrando specialmente la portata amministrativa della riforma degli Istituti d'istruzione secondaria, ed il rapporto fra tale riforma e le esigenze dell'istruzione elementare. Alla vigilia della discussione che dei disegni di legge in parola dovrà essere fatta alla Camera, giova riassumere i capisaldi che, in un'assemblea politica, è naturale che riescano ad avere la prevalenza su gli aspetti veramente tecnici.

Le riforme dell'on. Croce non hanno certamente un carattere politico, se s'intende per carattere politico una coloritura solamente parlamentare, una coloritura, cioè, di gruppi. Ma esse, come ogni seria riforma legislativa, ha un essenziale carattere politico, in quanto azione alla disciplina di un'attività dello Stato, di un'attività di natura primaria e fondamentale, come quella della pubblica istruzione. E poichè non pare che l'ampia discussione che i disegni di legge dell'on. Croce hanno suscitato nella stampa italiana sia riuscita a chiarire per tutti i capisaldi politici dei disegni stessi, giova tentare questa chiarificazione, brevemente.

La riforma degli esami, mediante l'introduzione dei così detti esami di Stato, tende all'attuazione della libertà d'insegnamento. Ma quando si è detto questo, non si è ancora precisato, cioè individuato, il carattere della riforma dell'on. Croce. Invero, anzitutto, come la *Tribuna* ebbe già a rilevare, Esami di Stato sono anche quelli che finora sono stati e sono in vigore. Ma, quello che più conta, la libertà dell'insegnamento può intendersi in maniera sostanzialmente diversa, non solo da un punto di vista di logica astratta, ma da un punto di vista concretamente politico. Infatti, per i cattolici, la libertà d'insegnamento implica la negazione pregiudiziale del diritto dello Stato ad imporre direttive proprie in materia di cultura, cioè di educazione. I cattolici, partendo dal concetto che lo Stato sia incompetente a decidere questioni di natura essenzialmente spirituale ed etica, chiedono la libertà dell'insegnamento per riaffermare, mediante l'insegnamento privato, il concetto della educazione confessionale, della educazione fondata sulla tradizione dogmatica della Chiesa, custode degli eterni ed immutabili valori, della verità eterna.

Il partito socialista, s'intende il partito socialista rappresentato da uomini di coltura e di intelligenza, come ad esempio, il prof. Adelchi Baratono, e non già da mestieranti politici senza ingegno e senza cultura, che non vale la pena di ricordare, il partito socialista, dicevamo, partendo dal concetto marxistico di una radicale missione rinnovatrice delle classi proletarie, destinate ad attuare nel mondo una nuova concezione della vita e della storia, chiede la libertà d'insegnamento come mezzo di rinnovare le coscienze, di rivoluzionarle intimamente, per prepararsi i futuri soldati della idea socialista. Scrive in tali sensi il prof. Baratono: « Ciò non può e non deve significare che il partito socialista, e, in generale, la politica del lavoro rinunci, no a un'iniziativa, che è tanta, e così vitale parte del loro programma; rinuncino, dico, a creare le loro scuole, a indirizzare i loro istituti educativi, teorici e pratici; ad approfittare quindi, se se ne presenta il caso, e se no, a pretenderla, di una maggiore libertà di azione per gettarsi nella gara, istituendo per opera dei loro comuni e delle loro provincie, scuole di ogni grado e di ogni specie, sul tipo vecchio e di tipo nuovo, che mostrino al proletariato negli effetti la superiorità del metodo e dell'indirizzo educativo, più conforme ai bisogni della civiltà d'oggi e di domani. Ora, io comprendo l'opposizione al progetto Croce in quanto non concede ancora abbastanza, ma non in quanto comincia a concedere alle libere iniziative di altre forze e di altri valori, che si vanno sviluppando nel Paese, anche in senso diverso da quelli stereotipati nella così detta istruzione laica statale ».

Come i cattolici, anche i socialisti, sia pure partendo da un punto di vista profondamente diverso, invocano la libertà di insegnamento partendo da una negazione pregiudiziale del diritto dello Stato a imporre direttive e finalità proprie in materia di cultura. Come si è visto sopra, i cattolici negano questo diritto dello Stato; perchè negano allo Stato ogni carattere di spiritualità ed eticità: per la dottrina cattolica, cioè l'eticità assoluta, si appartiene solo alla Chiesa. I socialisti, da parte loro, negano allo Stato il diritto stesso, perchè anch'essi negano allo Stato moderno ogni carattere di eticità, concependolo come lo strumento di classe del capitalismo.

I liberali, i quali intendono la laicità dello Stato come mera neutralità dello Stato stesso, i teorizzatori, cioè, dello Stato agnostico, si trovano di fronte ai cattolici e ai socialisti, in una condizione di evidente inferiorità polemica. Infatti, in nome dello Stato neutro, agnostico, non è possibile affermare alcun diritto ad un sindacato sulla formazione intellettiva ed educativa delle giovani coscienze. Chi è al buio, non può giudicare quelli che, a ragione o a torto, credono di essere nella luce: chi è neutro, non può, per la sua stessa dichiarazione di neutralismo, risolvere la contesa spirituale delle due forze avverse che si disputano la facoltà d'imprimere all'anima delle nuove generazioni il segno ideale delle loro dottrine e delle loro intuizioni morali.

Ma lo Stato moderno, lo Stato erede della Riforma e del libero esame, non è nè neutro, nè agnostico, ma affermandosi come coscienza ideale e storica, si afferma come assoluto valore etico. Questa è la concezione dello Stato che, per intuizione o per consapevole dottrina, hanno professato i grandi formatori spirituali della nuova Italia: da Mazzini a Silvio Spaventa. Soltanto questa intima coscienza del suo valore ideale ha potuto dare allo Stato italiano la serena audacia di abolire il dominio temporale dei Papi, e attribuirsi il diritto assoluto di regolare, nella Legge sulle Guarentigie, la condizione politica del Papato.

A questa concezione s'ispira il Disegno di legge dell'on. Croce sulla Riforma degli esami, il cui caposaldo consiste nell'affermazione del diritto assoluto dello Stato di controllare, mediante esami di Stato su programmi di Stato, l'istruzione impartita sia nelle scuole pubbliche che nelle private. Il programma di Stato indica che spetta allo Stato stesso fissare le linee sostanziali della cultura e della educazione, e pretendere che queste linee siano eseguite sia dalla pubblica scuola che dalla privata. La affermazione di questo diritto si basa appunto sul concetto dello Stato che sopra si è chiarito, cioè dello Stato come assoluta autarchia morale, concetto dello Stato che è sostanzialmente opposto, come si è visto, a quello dei cattolici e a quello dei socialisti.

I cattolici e i socialisti possono, per ragioni contingenti, cioè per ragioni di opportunità pratica, accettare e difendere il disegno di legge sulla Riforma degli esami, in quanto esso rappresenta un avviamento a quella libertà dell'insegnamento che è, e dovrebbe essere, nel programma dei due partiti: ma il concetto sostanziale della riforma non è nè cattolico nè socialistico. Il permettere che la scuola privata si svolga in un'atmosfera di minori restrizioni empiriche, perchè questa atmosfera di maggiore libertà possa riuscire ad elevare e rendere più rispondente alla sua dignità e ai suoi fini la scuola di Stato, significa tutt'altro che svalutare la scuola di Stato o diminuirne il prestigio.

L'esame delle disposizioni particolari escogitate dall'on. Croce per rendere possibile codesto rinvigorimento della scuola di Stato attiene ad una disamina meramente tecnica del Disegno di legge: e questa disamina è stata egregiamente fatta dalla *Tribuna* nei citati numeri del 19 e 24 febbraio. Lo scopo di questo articolo era solamente quello di chiarire in quale abissale equivoco s'incorra da coloro i quali muovono ai Disegni di legge dell'on. Croce la censura d'ispirarsi ai principi di un partito confessionale.

Borsa di Roma

16 marzo 1921.

Rendita 3,50 % cont. 72,70; fine 73.15 — Consol. 5 % 1918 cont. 76.82 1/2; fine 76.47 e mezzo.

AZIONI: Banca d'Italia 1490 — Istituto Fondiario 420 — Banca Commerciale Italiana 1139 — Credito Italiano 608 — Banca Italiana di Sconto 580,50 — Banco di Roma 118 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 367 — Mediterranea 147 — Rubattino 120 — Acqua Marcia 1800 — Gas Roma 414 — Condotte d'Acqua 290 — Acciaierie Terni 610 — Ilva 85 — Ansaldo 128.50 — Metallurgica 79 — Miniere Elba 113 — Miniere Antimonio 47 — Kerka 400 — Viscosa di Pavia 95 — Miniere Montecatini 150.50 — Immobiliari 416 — Beni Stabili 315 — Imprese Fondiarie 100 — Fondi Rustici 240 — Risanamento 303 — Carburo 670 — Azoto 273 — Elettrochimica 36 — Forni Elettrici 56 — Zuccheri Romani 63 — Eridania 900 — Molini Pantanella 138 — Marconi 186 — F. I. A. T. 189 — Cotoniere Meridionali 104.50 — Cogulich 445.

CAMBI: Parigi 189.70, 189.50 — Londra 105.70-65-60-55-50-60-70-80-10, 105, 104.80 — New York telegr. 27.05, 26.90-85 — Berlino 43.40-50-35 — Belgio 193.

I cambi

PARIGI, 16. — New York, 14.31.5 — Svizzera, 244 — Spagna, 197.50 — Belgio, 104.30 — Olanda, 4.88 — Berlino, 22.38 — Italia, 107.75 — Bucarest, 19.50.

— [illegible] — Gibilterra.

CRONACA DI ROMA

Telefono 10 - 634

Telefono 36 - 37

Consensi e dissensi per la tassa sui locali

L'idea d'imporre una tassa sui vecchi locali, allo scopo d'incoraggiare le nuove costruzioni, ha suscitato larghi echi di approvazioni e di dissensi.

L'avv. F. S. De Rossi nel «Corriere d'Italia» mi domanda: «Finchè siamo in regime di calmiere sui fitti, come si possono verificare gli extraprofitti sulle case esistenti?» Domanda che io ritenevo non mi sarebbe stata più rivolta dopo i chiarimenti dati nella mia nota riassuntiva di giovedì scorso.

Tuttavia, a costo di ripetermi e a scanso di equivoci, dirò che non può ormai più dubitarsi se si siano o no verificati degli incrementi di valore per le vecchie case. Quanto ai sopraprofitti sulle vecchie pigioni, essi non mancheranno di prodursi il giorno in cui, restituite queste al valore effettivo dell'anteguerra, le limitazioni del regime attuale sugli affitti andranno gradatamente scomparendo; incrementi e sopraredditi che sarebbero certamente incamerati dallo Stato, se non dovessero essere devoluti allo scopo da me indicato.

Con ciò implicitamente viene a riconoscersi la necessità di tornare, sia pure con le dovute cautele, in questo — come in qualsiasi altro campo — allo stato di libertà, non però a profitto dei padroni dicase, ma — come ho già osservato — a sollievo della crisi degli alloggi. Subito: per le case, che non servano ad ospitare le classi operarie o la media borghesi o per i negozi e i locali, sedi di uffici studi ecc.

Il sopraredditto per ora rimane latente. La questione era di vedere se fosse possibile ed opportuno gravare immediatamente sul plusvalore delle vecchie case, per ritrarne dei fondi da erogarsi in premi alle nuove costruzioni. Non vedo in che la soluzione da me progettata diversifichi da quella ventilata dall'egregio avv. De Rossi, il quale si fa sostenitore d'un tributo addizionale sul fitto.

Avevo già osservato che l'imposta sui vecchi locali avrebbe potuto applicarsi direttamente all'inquilino, oppure al proprietario, mediante centesimi addizionali sulle percentuali d'aumento accordate per le vecchie pigioni: nulla più adunque o di diverso che un'imposta da riscuotersi, in questo secondo caso, per ritenuta sempre a carico dell'affittuario.

Il concetto centrale dominante è e rimane quello per cui le vecchie case, accresciute enormemente di valore per effetto degli altissimi costi attuali delle costruzioni, debbono concorrere a risolvere la crisi assillante delle abitazioni, e a stabilire un nuovo, se pur non prossimo, equilibrio, fra gli affitti d'un tempo e quelli di recente stipulazione.

E' naturale che il primo ad essere chiamato a subire il peso d'ogni nuova imposizione, comunque questa voglia battezzarsi, debba essere il vecchio inquilino. A meno che non si finisca con il consacrare per altri anni ancora (sarebbero certamente molti) la forma più antieconomica, più ingiusta ed antisociale di rendita del consumatore.

Fra tanti dissensi, dai più direttamente colpiti: proprietari di case e vecchi inquilini, non sono mancati, come già dicevo, segni incondizionati e franchi di approvazione.

Delle molte lettere ricevute mi limiterò a pubblicare la seguente, la quale è particolarmente significativa perchè viene da un grosso padrone di case, noto industriale, e perchè è notevole, dati i rilievi che contiene.

«Ho letto con vivissimo interesse il Suo articolo pubblicato ne «La Tribuna» del 9 corrente, e, benchè proprietario di vecchi locali sui quali Ella vuol gravare la mano, consenta ch'io le esprima la mia più completa adesione.

Anch'io nella mia mente vagheggiavo per risolvere l'aspro problema delle case qualcosa come un prestito forzoso edilizio, al quale dovrebbero contribuire in adeguata misura i proprietari delle vecchie case, per dare coi fondi così ricavati o scontati dei premi di costruzione. Allo stesso risultato si potrebbe forse addivenire unendosi i proprietari in consorzio e facendo spontaneamente il sagrificio di costruire in perdita pur di salvare il resto; ma più che ad una ben intesa spontaneità, io credo all'efficacia dei mezzi coercitivi. C'è chi ha proposto d'interessare degli americani a costruire; col dollaro a L. 27 la costruzione in Italia è ancora tollerabile, ne convengo anch'io, e forse, ed anzi senza forse, essi potrebbero trovarci il loro tornaconto, ma avranno essi la necessaria fiducia con tutte queste dolorose agitazioni che dilaniano il nostro povero paese?

Ella dice bene: bisogna agir presto per evitare che le vecchie proprietà passino in altre mani e la resistenza abbia ad aumentare; io aggiungerei bisogna far presto prima che il fisco in vista degli aumenti consentiti abbia ad effettuare la revisione dei fabbricati; chè allora sarà una corsa pazza agli aumenti e i maggiori gettiti delle case, anzichè essere devoluti alle nuove costruzioni liberatrici delle vecchie, andranno a finire nel pentolone generale al quale attingono tutti — perciò sempre vuoto.

Può darsi che aumentando di valore la nostra lira si abbia una certa attenuazione nel costo delle costruzioni, ma per risolvere in questo ulteriore periodo di remora degli affitti la grave crisi edilizia, ci vogliono delle serie facilitazioni fiscali (ch'io estenderei a tutte le case popolari e borghesi), dei notevoli premi di costruzione, spiegando tutto l'interessamento necessario onde i materiali non vadano a cifre troppo elevate, e allora qualcosa di buono potrà esser fatto. Appare ormai come cosa intuitiva che la crisi edilizia va risolta a spese degli attuali proprietari ed è augurabile che la tavola che ci minaccia sia maneggiata sempre da uomini di studio e di fede».

G. C.

Sofia Alessio alla Magistrale Romana

Dopo il successo della lettura del carme: *Sepulcrum Ioannis Pascoli*, fatta domenica scorsa al Collegio Romano, gli insegnanti di Roma vollero ieri sera raccogliersi alla Magistrale romana intorno al loro grande confratello, per una intima festa di famiglia.

La sala rigurgitava di pubblico eletto. Ci è impossibile fare tutti i nomi. Vederamo assai festeggiato il comm. Straticò, direttore didattico centrale, e pensammo che dunque è ancor possibile esercitare l'autorità e rimanere in cordiale armonia con i propri dipendenti, il che non è piccola lode per l'una parte e per l'altra; vedemmo la nota poetessa Edvige Gorini Pesce, la prof. E. Capaguzzi, l'avv. Pesce, Taiocchini della Unione, Esposito del Consiglio Superiore della pubblica istruzione, la scrittrice sig.na Doglio, Tamantini presidente della Società, Marcellini segretario dell'Unione, i direttori Maravalle, Ferroni, Ferella, Sebastiani, Marsili, Mochen, i signori Sarrocchi, Bajocco, Avenali, Scotti, Gavasci; il direttore dei *Diritti della Scuola* prof. A. Tona, ed altri moltissimi, nonchè una primaverile accolta di signore e signorine assai belle ed eleganti.

Dopo brevi parole dello Straticò e del Sofia Alessio, e del simpatico Nino Angelucci, che declamò come lui solo sa fare alcune delle sue più argute poesie vernacole, destando la più viva ilarità, fu servito uno scelto rinfresco.

Il poeta partirà in settimana per la sua Radicena, dove, tra una carezza ad un bambino diligente ed una tiratina d'orecchie ad un alunno ribelle, maturerà il suo dodicesimo poema per la conquista della terza medaglia d'oro.

Francesco Sofia Alessio nacque a Radicena (Calabria) nel 1873. Suo primo ed unico maestro fu un dotto prete don Barillari, che volse l'animo del ragazzo al culto dei pensiero e delle bellezze antiche. Orfano di padre a quattro anni e costretto a esercitare un mestiere per sbarcare il lunario, dà a Messina nel 1894 l'esame di patente inferiore e due anni appresso quella di patente superiore. Non ha altri titoli. Dopo avere insegnato in diverse località della Calabria, rientra alfine e stabilmente a 26 anni nel paese natio come insegnante nella prima classe elementare. Ma quest'uomo che per alcune ore del giorno è tutto intento a guidar sulle bianche pagine le incerte manine di bimbi, ha già nel taschino del suo panciotto la chiave del mondo classico, come l'avevano Pascoli, De Marchi, Fraccaroli; e, nelle ore di sua libertà, vi penetra, vi sosta beandosene, tenta le prime prove della emulazione con gli antichi. Com'era giunto a tanto? Con quali mezzi? Solo per la divina caparbietà del suo volere; e con ogni mezzo: vecchie grammatiche; brandelli di libri; testi ottenuti in prestito da amici, utilizzando le lunghe ore e i minuscoli di tempo. Niente biblioteche, niente circoli intellettuali; niente, se si eccettui il Barillari, maestri. E tutto codesto con sulle spalle quattro figli viventi e le inevitabili noie, preoccupazioni e dolori che porta con sè ogni famiglia. Qui, primogenito, nacque allora il Polus, poemetto dove è descritta la pesca della balena e un'avventura polare; Amsterdam glielo classifica bene pure non ritenendolo meritevole di stampa. Ma quanto almeno la tenacia del volere è mirabile l'indirizzo impresso dal Sofia Alessio alla sua attività intellettuale, per il quale egli pare un ateniese del secolo d'oro nato per isbaglio nel secolo ventesimo. Proprio come nel seicento pittorico il Domenichino parve uno sperduto quattrocentesco. Quando la piaga mortale dell'insegnamento moderno è precisamente il suo indirizzo supinamente utilitario, quando la conquista di un titolo purchessia è la meta ultima della scuola alla quale non si chiede in fondo che di consentire ai giovani il legale nutrimento a una greppia o di sfoggiare titoli, egli, meridionale, nato cioè in quella parte d'Italia dove forse per il lungo servaggio alla Spagna, è così potente il gusto per l'esibizionismo e la apparenza, non mira alla conquista di titoli, non sogna corone di lauro cartapestacee, studia per dare ali al suo spirito e per esaltarlo nell'ampiezza dei cieli.

Lo studio per la sapienza e non per l'utilitarismo, ecco l'altra nota fondamentale nella figura intellettuale del Sofia Alessio.

Al Polus seguono altri carmi, e nel '17 finalmente, a 44 anni, il poeta tocca la vetta dalla quale come ipnotizzato non aveva mai distolto lo sguardo «VotrePoème — gli telegrafa l'Hartemann — «Sepulcrum Joannis Pascoli» a remporté medaille d'or.» Adesso sì, come l'antico gileno possessore di tre corone olimpioniche, l'Alessio non ha più nulla da desiderare.

Aggiungendo al trionfo del '17 la medaglia d'oro del '20 conquistata col poema Ultimi Tibulli dies il Sofia Alessio ha al suo attivo 9 menzioni onorevoli e due primi premi: i poemi, meno l'ultimo, con traduzione italiana, sono stati pubblicati dalla Casa Editrice Elpis di Napoli.

«La mia — egli ha scritto ad amici — non è una velleità o virtuosità letteraria, ma sacro entusiasmo della latinità a cui mi dedico con tutte le forze. Il mondo superiore delle anime e degli spiriti esiste, e chi si rivolge con umiltà di cuore al sommo bene ne è corrisposto in una maniera ammirabile... La divinità disprezza i superbi e si diverte ad elevare gli umili... Io sono uno di quelli che confessa il vero, anche a costo di sfidare l'ira di tutti i perversi del mondo... Io non ho solamente tendenza per la poesia, ma anche per la filosofia e religione: arte, scienza e religione formano per me un solo sistema, una sola fiamma».

Ho creduto chiudere con questi pensieri questa nota biografica ritenendo che nessuna parola avrebbe potuto additare più risolutamente le fonti dove si nutrì la miracolosa costanza del poeta, nè compiere meglio il quadro della sua vita interiore.

R. STRINATI.

Meritata ricompensa

Il tenente-generale Mambretti è stato nominato Grande Ufficiale nell'Ordine militare di Savoia.

L'alta onorificenza è un meritato premio al soldato valoroso ed al comandante intelligente e ligio al proprio dovere.

Siamo lieti di pubblicare la lusinghiera motivazione che accompagna la nomina:

«Comandante di Divisione e quindi di Corpo d'Armata in un settore nel quale il nemico contrastò più aspramente la nostra avanzata, si affermò generale di incomparabile serenità, di energia somma, di perizia e di bravura. Le stesse spiccate qualità di comandante dimostrò durante l'offensiva austriaca, quando, assunto il comando di un gruppo di Corpi d'Armata, in circostanze particolarmente difficili, riuscì, in pochissimi giorni, a ristabilire la situazione e ad infondere nelle truppe, mercè il suo prestigio personale vigore di resistenza e spirito offensivo.»

Il fatto al quale si allude è l'offensiva austriaca del 1916, la famosa *straf Expedition* di Conrad, che minacciò di straripare da Vicenza e di gettare l'Italia in una delle più terribili crisi.

Sindacato dei tecnici Ferrovie dello Stato

Si sono riuniti in Roma i rappresentanti del personale tecnico FF. SS. i quali per deleghe ricevute rappresentano oltre 800 tecnici di tutte le regioni d'Italia. Il detto personale costituito in Sindacato da categoria nello scorso anno, si riunisce ora per discutere la costituzione definitiva del proprio Sodalizio e altre notevoli questioni che interessano l'andamento tecnico e amministrativo della più importante fra le nostre aziende statali.

L'iniziativa di una organizzazione dei tecnici — Capi Deposito, Capi Tecnici, ecc. — delle Ferrovie dello Stato è ottima nei riguardi dell'organizzazione apolitica di questa classe benemerita e di suprema importanza per la compagine disciplinare e per la funzione direttiva dell'Amministrazione.

Auguri quindi di successo e buon lavoro.

A proposito di una "lettera,,

Il linguaggio fiscale è di difficile comprensione: ecco perchè giorni or sono, rispondendo a un assiduo, a proposito del regio decreto sulle tassazioni di lusso, ci avvenne di omettere che è condizione essenziale per la sua applicazione che l'articolo che si acquista superi almeno il prezzo delle cinque lire. Sotto tale somma non si paga tassa. E poichè è un argomento intorno al quale i nostri lettori mostrano di interessarsi, ci sia lecito entrare in qualche altro particolare. Non creda il pubblico che facendo venire dall'estero gli oggetti colpiti, sia possibile evitare il pagamento della tassa. L'articolo 2° dice chiaro: «Questa tassa è dovuta anche sugli oggetti di lusso importati dall'estero, sia pure a mezzo di pacchi postali, quando siano diretti a privati consumatori.» Se uno, credendo di evitarla, facesse mandare dall'Inghilterra o un abito da amazzone o calze di seta o altro invece di acquistarli in un negozio romano, finirebbe per pagare, oltre la tassa, le spese di porto e dogana, senza dire dei rischi di possibili smarrimenti o deterioramenti degli oggetti. Vogliamo anche essere più precisi. Abiti, scarpe, cappelli, esulano dalla Tabella *A*, annessa al Decreto, nella quale sfilano oggetti tassati per la loro *costituzione* e il *loro uso*; figurano invece nella Tabella *B*, dove il criterio di tassazione è il *prezzo* e non la natura dell'articolo; ma quando un vestito da uomo supera le 800 lire; quando uno da signora va oltre le 1000 lire, quando un paio di calzature costano più di 150 lire. Altrimenti no. Ora, è evidente che, anche rimanendo entro codesti limiti, è possibile vestire con distinzione ed eleganza. E difatti, vari fra i magazzini più seri e stimati, come ad esempio «Old England» hanno composto attraenti vetrine esclusivamente con articoli del genere esenti da tassa.

Per i casi di estrema pietà

Dalla signora I. C. D. abbiamo ricevuto lire 30 per il caso pietoso della malata vedova Adele Franceschini V. Monte Savello 5. Abbiamo rimesso.

Le corse ai Parioli

8.o giorno - 17 marzo

Ore 14.30 — PREMIO REALE (Steeple-chase-Hunters. Ufficiali in uniforme) L. 6000. Distanza m. 4100 — Tucano 70 e mezzo) Cap. M. Scaramuzzi — Miss Mackintosh (70 e mezzo) Col. G. Stagliano — Yonio 74 e mezzo) Cap. M. Zan torani — Padas (74 e mezzo) Ten. F. Laricchiuta — Ingleconte (76 e mezzo) cap. G. Mossangioli — Menota 70 e mezzo Ten. T. Salazar.

Ore 15 PREMIO SANSONETTO — L. 10.000 Distanza m. 2100 — Lampo 51 Marchese Talon — Lord Archy 51 Razza Bellotta — Delfone 54 Razza Padana — Eudore 51 Razza Padana.

Ore 15.30 — PREMIO SEGNI — L. 6000 — Distanza metri 1200: Sorbita 47 Razza Oldaniga — Marica 47 Razza Padana — Eylau 57 Scuderia San Giorgio — Fly Away 58 e mezzo March. F. Cattaneo — Villarosa 56 G. de Montel.

Ore 16. — PREMIO DELLA REGINA (Handicap discendente - Hunters - Gentlemen - Riders) — Un oggetto offerto da S. M. il Re e L. 4000 — Distanza metri 1600. — Prieno (60) Carlo de Lisi — Miss Cawel (64) Cap. C. Gastaldi — Her Ob 60 Drisaldi-S. Menichetti — Vetralla 60 Tito Calvest — Red Rambler 60 Cap. A. Lessona — La Vallary 73 Conte Giannelli Viscardi — Aristeo 69 Conte Giannelli Viscardi — Bolint 71 Cap. A. Marozzi — Minonos 69 cap. A Marozzi — Fuciliere 70 Francesco Massicci.

Ore 16.30 — PREMIO LADISPOLI — Handicap discendente L. 6000 Distanza metri 1000 — Vanello 65 Razza Padana — Vague Rouge 58 Razza Padana — Pero 62 Cav. R. Ruggiero — Flumignano 52 e mezzo Cav. R. Ruggiero — Vallon 53 G. de Montel — Lussin 53 Drisaldi-S. Menichetti — Noto 51 Francesco Massicci — Prieno 47 Carlo De Lisi — Purley 46 Carlo de Lisi — Induno 40 Razza Oldaniga.

Ore 17 — PREMIO PALIANO Allievi fantini — L. 5000 Dist. m. 1600: Melianto 48 Razza Oldaniga — Vanello 59 e mezzo Razza Padana — Dragon de Villare 53 e mezzo Scud. San Giorgio — Puck 54 e mezzo Giuseppe Barabesi — Pompea 48 G. R. Cella — Messal—ina 46 G. R. Cella — Venere de' Medici 52 e mezzo Carlo de Lisi — Mircon 56 e mezzo G. de Montel — Osvaldo 56 Amerigo Gentili.

Ore 17.30 PREMIO TIRRENO — Vendere L. 5000 Dist. m. 2100: Didi 59 Scuderia Salaria — Alleato 56 Scuderia San Giorgio — Lia 56 Scuderia San Giorgio — Novensile 59 Umberto Vincentini — Frank Donald 46 Giovanni Badalucco — Lab 59 E. de Balestrini — Rumianca 50 Carlo de Lisi — Venere de' Medici 58 Carlo De Lisi — Pertosa 59 G. De Montel — Queen Titania 49 Max de Rosa — Passe Arout 53 G. M. Flamingo — Vodil 61 Bar G. Mosca — Flumignano 63 Cav. R. Ruggiero.

Ecco i nostri pronostici:

Pr. Reale: INGLECONTE, *Tucano*.
Pr. Sansonetto: RAZZA PADANA.
Pr. Segni: VILLAROSA, *Sorbita*.
Pr. Regina: MISS CAWEL, *La Vallary*, *Fuciliere*.
Pr. Ladispoli: VANELLO, *Induno*, *Vallon*.
Pr. Paliano: SCUDERIA CELLA, *Melianto*.
Pr. Tirreno: NOVENSILE, *Passe Arout*.

Suicidio di una guardia regia

Questa mattina, verso le 6.30, sul piazzale della Stazione di Termini, la guardia regia Fois Giovanni, fu Agostino, di 24 anni, da Cagliari, era insieme ad un drappello di altre guardie regie pronte a partire per Livorno.

A un certo momento il Fois, eludendo l'attenzione dei compagni, si allontanò di alcuni passi dal drappello e si esplose al mento un colpo di moschetto, rimanendo all'istante cadavere.

Pare che la causa dell'atto disperato sia questa: il Fois era stato trasferito nella Regia Guardia dal Corpo degli Agenti di custodia: non si sarebbe trovato bene nella nuova vita e perciò in un momento di esaltazione e di sconforto compì l'atto

Un incendio alla Clinica Bastianelli

Alle 13 circa alla Clinica Bastianelli, al Viale della Regina si è sviluppato un incendio, dovuto a fuligine nei tubi della cucina.

Dopo poco è precipitato il tetto della cucina stessa.

Accorsi i vigili di via Genova, con l'ing. Sorbara, e brigadiere Testa, dopo due ore circa di intenso lavoro, l'incendio è stato domato.

I danni subiti dalla clinica ammontano a 10.000 lire circa. La clinica era largamente assicurata.

Mortale disgrazia

Oggi alle 14, nella fabbrica in costruzione Patriarca, in via del Vaticano 54, è avvenuta una grande disgrazia.

Il muratore Giuseppe Mattei, di 63 anni, romano, mentre lavorava su di un ponte, perduto l'equilibrio cadeva da circa 7 metri d'altezza riportando la frattura della base del cranio.

Soccorso dall'assistente Luigi Patriarca, di 22 anni, e dal manovale Mariano Benedvenga, di anni 60, abitante in via Leone IV, n. 54, il disgraziato muratore è stato trasportato all'ospedale di Santo Spirito ove però, mentre i sanitari di guardia si accingevano a medicarlo, cessava di vivere.

Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

L'avv. Guido Cassinelli assolto

L'avv. Guido Cassinelli, genero dell'on. Enrico Ferri, è comparso stamani per direttissima dinanzi la VII Sezione del Tribunale — presieduta dal cav. Bianchi — per rispondere del reato previsto dall'art. 195 Cod. Pen. Egli è imputato — come i lettori sanno — di avere la sera del 12 marzo nei locali della Camera dei deputati usato violenze e minaccie all'on. Luigi Federzoni.

Il P. M. ha citato soltanto quattro testimoni: l'on. Miceli-Picardi, i colleghi Gaetano Natale e Carlo Lodi ed il commissario di P. S. Leonardo Martini. Rappresenta il P. M. il cav. Macaluso; difendono il Cassinelli gli avv. Francesco Carabellese e Raffaele Levi.

L'aula è affollatissima e nel pretorio si notano moltissimi avvocati amici del Cassinelli che gode tanta simpatia fra i suoi colleghi e il fratello avv. Bruno, consigliere provinciale e la sorella che è pure laureata in legge.

Alle 12 e mezza si comincia l'udienza e si nota subito la presenza dell'on. Luigi Federzoni citato come parte lesa d'obbligo.

Avv. Levi. Fra i testimoni abbiamo citato anche l'on. Sieroni per deporre sopra una semplice circostanza e dice che l'avv. Guido Cassinelli non fa parte di alcun partito politico.

Presidente. Va bene: intanto invito il pubblico a far silenzio altrimenti farò sgombrare l'aula.

Il *Presidente* contesta la imputazione al Cassinelli il quale risponde spiegando i fatti.

Sabato sera — egli dice — ebbi notizia dell'aggressione subita da mio suocero a Bologna e corsi alla Camera dei deputati per avere qualche notizia precisa sul fatto accennato vagamente sui giornali. Parlai con alcuni deputati e con dei giornalisti e vedendo passare l'on. Federzoni gli dissi: Senta, onorevole, domani all'Augusteo non faccia opera di sobillazione. — Io non l'ho mai fatta — mi rispose il Federzoni domandandomi chi fossi. Risposi che ero l'avv. Cassinelli e che doveva conoscermi. Fece il gesto di darmi uno schiaffo ed allora io reagii: venne una breve colluttazione che fu troncata per l'intervento dei deputati e di giornalisti.

Il Cassinelli termina il suo interrogatorio criticando l'opera di nazionalista del Federzoni che — secondo lui — non si sarebbe condotto sempre con coerenza politica.

L'on. Federzoni che si trova nell'aula vicino al Banco della difesa sorride tranquillamente al giudizio dato su di lui dal Cassinelli.

La parte lesa

E' chiamato l'on. *Luigi Federzoni*, il quale dice di deporre con grande spirito di obbiettività, tanto che non ha voluto neppure costituirsi parte civile, come non volle che dell'incidente si parlasse alla Camera, perchè è alieno da ogni speculazione politica. E viene a narrare il fatto.

Sabato sera mentre mi trovavo a Montecitorio ed ero per entrare nell'aula passando nel corridoio dei Busti un individuo, che seppi poi essere l'avv. Cassinelli si avvicinò ed a bassa voce e con tono non aggressivo mi disse: «*Lei, on. Federzoni continuerà domani a sobillare i suoi amici fascisti per conto degli industriali.* Rimasi sorpreso di quelle parole e sul principio credetti ad uno scherzo e subito domandai a quella persona: «Chi è lei? io non la conosco». Rispose: «Sono l'avvocato Cassinelli». A quel nome ricordando che l'avv. Cassinelli militava nel partito socialista ufficiale compresi che le parole da lui pronunziate erano ingiuriose a mio riguardo. Nessun'altra parola fu pronunziata da lui. Mi slanciai contro l'ingiuriatore per schiaffeggiarlo ed infatti gli lanciai uno schiaffo che gli sfiorò il viso. Il Cassinelli si ritrasse e seguì una colluttazione interrotta da alcuni deputati e giornalisti avversi. Da quella colluttazione uscii con una scalfittura leggerissima. Tengo a dichiarare — ripeto — che io non volli nè voglio dare alcuna importanza al fatto ed anzi pregai il Presidente della Camera da astenermi da qualsiasi protesta in conformità dell'opinione più volte manifestata sulla inopportunità di simili speculazioni politiche. Dall'on. Miceli-Picardi, dopo il fatto seppi che il Cassinelli era venuto a Montecitorio per dare ad alcuni deputati notizia dell'incidente accaduto a Bologna a suo suocero, on. Ferri, e che era giunto nel luogo dove accadde il fatto seguendo il Miceli-Picardi, aggiungo che la mia opera di deputato è conforme ai principii ed alla attività politica da me esplicata fuori del Parlamento.

E l'on. Federzoni esce dall'aula e sorridendo rivolto ai difensori dice: Ed ora mi contento di non essere condannato io. (Si ride).

L'on. Miceli-Picardi

L'on. Miceli-Picardi così depone: — Incontrai l'avv. Cassinelli sulla soglia di Montecitorio ed era addolorato dell'incidente avvenuto a Bologna ad Enrico Ferri e mi disse che sarebbe stato opportuno di avvertire il Presidente della Camera ed i deputati socialisti. Trovai giusto il desiderio del Cassinelli, che condussi con me a Montecitorio e lo lasciai nel corridoio con giornalisti, mentre io avvertii della cosa i deputati Bentini, Frola ed Umberto Bianchi. Alla sera dai giornali appresi il fatto increscioso.

Avv. Carabellese. I giornali pubblicarono notizie del fatto in modo che sul principio sembrava più grave di quello che poi fu? — Si.

Avv. Levi. Sa che il Cassinelli sia iscritto in qualche partito politico?

— So che il Cassinelli non è iscritto ad alcun partito, nè credo che faccia della politica; so che ha un grande affetto per Enrico Ferri, suo antico maestro ed oggi suo suocero. Mi consta che il fratello Bruno è un *vivace* socialista ufficiale. (Ilarità).

Le richieste del P. M.

I difensori rinunziano alle deposizioni degli altri testimoni citati e così il Presidente dà la parola al P. M. il quale pronunzia una breve ed efficacissima requisitoria sostenendo la responsabilità penale dell'imputato. Il P. M. sostiene non esservi dubbio che il Cassinelli volle, oltraggiando l'on. Federzoni, oltraggiare un deputato e cioè un pubblico ufficiale e quindi deve essere punito.

Crede il rappresentante della legge che il Tribunale debba fare opera di pacificazione, ma tale opera deve essere contenuta nei limiti della legge. Il Tribunale ha il dovere, specie nel momento di crisi che attraversiamo, di tutelare l'autorità e la funzione altissima dei deputati.

Tenuto conto delle circostanze del fatto e dello stato d'animo del Cassinelli, addolorato della notizia appresa sui giornali dell'aggressione subita dall'on. Ferri, il P. M. chiede che l'avv. Guido Cassinelli sia condannato a 4 mesi di reclusione e a L. 500 di multa.

La difesa

Tra la deferente attenzione del folto uditorio prende la parola il difensore avv. Carabellese.

L'oratore inizia la sua arringa, ricordando la definizione del fatto data dallo stesso on. Federzoni, quella cioè di un incidente della sua vita pubblica. Prescindendo da ogni discussione politica ed occupandosi unicamente del lato giuridico della causa l'oratore rileva come la funzione di deputato fosse assolutamente estranea alle rimostranze mosse dal Cassinelli al Federzoni. Il Cassinelli volle investire il nazionalista sostenitore dei fascisti e le sue parole erano giustificate dalle notizie pervenutegli della deplorevole aggressione subita dall'on. Ferri a Bologna. Esamina la frase pronunciata dal Cassinelli, sostenendo come in essa, manchi obbiettivamente ogni attitudine ingiuriosa. Nella frase detta dal Cassinelli vi era soltanto una riprovazione sia pure acre. Riprovazione, che secondo l'oratore rientra nel diritto di critica di ogni cittadino verso l'uomo pubblico.

L'oratore conclude la sua arringa con una magnifica perorazione invocando una sentenza di assoluzione.

La sentenza

Finita l'eloquente arringa dell'avvocato Carabellese, durata circa due ore, il Tribunale si ritira per deliberare.

Dopo oltre un'ora viene pronunziata la sentenza, che è di completa assoluzione per il Cassinelli, avendo il Tribunale ritenuto che il fatto non costituisce reato.

L'on. Federzoni da una parte e l'avv. Cassinelli dall'altra ricevono calorose strette di mano dai numerosissimi loro amici personali che gremiscono l'aula.

Un benefico trattenimento a palazzo Rospigliosi

Nei saloni dell'appartamento gentilmente concessi da S. E. Wierusz-Kowalski, ministro di Polonia presso la S. S. nel palazzo Rospigliosi, domani 17, alle 17, si svolgerà, a scopo di beneficenza, un superbo trattenimento.

Nel programma figura uno scherzo in un atto di S. E. la contessa Amalia Capello, una lettura di versi di S. E. De Azevedo ambasciatore del Brasile presso S. S., audizioni musicali con la gentile partecipazione della marchesa Marignoli e della contessina Pietromarchi.

Durante il trattenimento verrà sorteggiato un ricco ed artistico dono del S. Padre per le opere della Preservazione della Fede in Roma.

Un Comitato di dame della nostra aristocrazia patrocina la benefica riunione, che sarà anche avvenimento di alta intellettualità.

Giovanni Rosadi all'Associaz. della Stampa

Venerdì 18 marzo alle ore 21 precise, nella grande sala dell'Associazione della Stampa, Giovanni Rosadi terrà una conferenza sul tema: «La Condanna di Dante». I biglietti si ritirano presso la Segreteria dell'Associazione della Stampa.

Per contravvenzione al calmiere

Con sentenza del primo Pretore urbano di Roma, tale Maria Cardinali era stata condannata a 20 giorni di detenzione, 200 lire di multa e lire 243 triplo differenziale per trasgressione all'art. 10 del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917 n. 740, per avere cioè venduto dell'olio a prezzo superiore al calmiere.

Venuta la causa in sede d'appello alla VIII sezione del nostro Tribunale presieduta dal cav. Ravioli, dopo la lucida relazione del giudice cav. Verdura, ebbe la parola il difensore nostro collega Giuseppe Paparazzo il quale con copia di argomenti giuridici sostenne l'innocenza della sua cliente e il Tribunale, su uniforme requisitoria del Pubblico Ministero cav. Benedetti, accogliendo la tesi difensiva pronunziando sentenza di completa assoluzione.

Per gli operai dipendenti dal Tesoro

Una commissione composta da Favario Pietro di Torino e Manni Umberto di Roma per mandato ricevuto dal Comitato Centrale della Federazione Nazionale Lavoratori dello Stato ha sollecitato presso il Consiglio di Stato la deliberazione di sua competenza sul nuovo regolamento organico per operai dipendenti dal Ministero del Tesoro (Carte-Valori-Zecca).

La commissione presentata da Augusto Bonelli per l'Ufficio di Roma della Confederazione Generale del Lavoro al Presidente Senatore Perla, ha avuto da questi notizia che sul regolamento in parola, trasmesso al Consiglio di Stato verso la fine di Febbraio, è stato già emesso il parere favorevole dalla terza Sezione e che il Consiglio stesso nella sua prossima seduta plenaria prenderà indubbiamente la deliberazione di sua competenza.

Il senatore Perla assicurava conseguentemente che nel corso della prossima settimana il regolamento potrà essere licenziato dal Consiglio di Stato.

Onorificenza

Apprendiamo che con recente Decreto il noto commerciante Angelo Aloti è stato nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia. Vivi rallegramenti per la sua meritata onorificenza.

Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali
CONCORSO

Il termine per la presentazione delle domande di ammissione al Concorso a due posti di segretario (per laureati in ingegneria, in matematica e in scienze attuariali) è prorogato a tutto il 15 aprile 1921.

Gli esami scritti avranno luogo nel mese di maggio 1921.

Per informazioni rivolgersi all'*Ufficio personale* della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali (Roma, via Minghetti, n. 17).

Permessa la vendita di tutti i dolciumi

L'Ufficio Annona comunica:

Il Commissariato generale dei consumi partecipa che con decreto in corso del 15 marzo corrente, sono abolite le restrizioni contenute nel decreto 27 luglio 1920 circa la confezione e la vendita dei dolciumi, consentendosi quindi i dolciumi di ogni qualità e formato.

Abbacchio e... agnello

L'Ufficio Annona comunica:

Poichè risulta che alcuni rivenditori di abbacchio talvolta sfuggono dall'osservanza del calmiere, dichiarando al pubblico che la carne è di agnello, denominazione che in molti luoghi di produzione ha l'abbacchio, si avverte gli interessati che agli effetti del calmiere vigente, nessuna distinzione deve farsi fra agnello ed abbacchio, e il prezzo da osservarsi è quello stabilito per quest'ultimo.

La macelleria dell'Ente Autonomo

L'Ente Autonomo dei Consumi di Roma, comunica che la macelleria del proprio spaccio di via Ennio Quirino Visconti, rimasta chiusa per qualche tempo a causa di restauri, è stata riaperta per la vendita di carni bovine di qualità ottima ed al prezzo; per la carne da brodo di cent. 50 il kg. al disotto del calmiere.

Tra la cronaca e la storia

Il libro di Sisto

La lettura del libro di Sisto di Borbone: — *L'offre de paix séparée de l'Autriche* — è indubbiamente molto interessante. Il decreto di espulsione che colpisce il principe assente è forse l'unica condanna possibile in tempo di pace; in tempo di guerra il principe Sisto di Borbone avrebbe dovuto essere fucilato.

La notizia della sua fucilazione, per ordine di Clemenceau, fu portata — narra il principe — da Czernin all'Imperatore Carlo, il 12 aprile, dopo la nota pubblicazione dell'offerta di pace austriaca, per impressionare il Sovrano già irrimediabilmente perduto; ma, come è noto, la notizia era falsa...

Non è il caso di esaminare la condotta del principe dal punto di vista della correttezza politica, in quel tempo che va dall'agosto 1914 al 24 novembre 1918; egli confessa — e si sforza di dimostrarlo con abbondanti prove — di essere un buon patriota francese e di voler molto bene a suo cognato Carlo. Che la Francia e l'Austria vincano la guerra; del resto: Inghilterra, Germania, Italia, Russia, etc., al principe non importa nulla. Basta enunciare il fine al quale miravano gli sforzi del buon cognato francese per convincersi che i mezzi erano diretti a disgregare gli Alleati, fiaccandone la resistenza e scuotendone la mutua fiducia.

Non reca perciò alcuna sorpresa, giungendo alle conclusioni del libro, il leggere che, per il principe Sisto, tre uomini furono nefasti alla guerra e alla pace: il conte Czernin, il barone Sonnino e il sig. Alessandro Ribot e tre uomini e[...] bene ispirati: l'imperatore Carlo, il sig. Poincaré e il sig. Lloyd George. Il conte Czernin e il sig. Ribot sarebbero [...] dell'istesso errore, colpevoli della stessa colpa, quella di aver voluto tener fede, rispettivamente, alle alleanze: l'uno verso la Germania, l'altro verso l'Italia. Ed è forse l'amor proprio di francese che vieta al principe di inveire contro Ribot con la stessa veemenza, non disgiunta da disprezzo con la quale si scaglia contro Czernin, il sottoprefetto germanico a Vienna. Perchè, in fondo, che cosa sognava il principe Sisto? Sognava di concludere la pace fra Austria, Francia ed Inghilterra, ad unico e solo danno dell'Italia. Prezzo di cotesta pace il tradimento dell'Austria, la rottura della alleanza austro-tedesca, la possibilità di isolare e di battere tutti insieme la Germania. Ora il sig. Ribot non ha voluto negoziare una pace che doveva risolversi in danno dell'Italia e, lealmente, ha voluto ed ha ottenuto che il barone Sonnino fosse messo al corrente delle proposte austriache ed esprimesse il pensiero della nazione più direttamente interessata alle future sorti dell'Austria.

Il barone Sonnino, per il principe Sisto, è reo di ostinato silenzio.

Si tratta di interpretare il silenzio del barone Sonnino. Il principe Sisto si mostra in ciò molto inferiore al compito che gli era stato affidato: la sua intelligenza, d'altra parte, non brilla per eccessivo acume.

* * *

Riassumiamo. Il 5 dicembre 1916 l'iniziativa della pace parte dall'Imperatore.

La pace alla quale Carlo tiene vivamente può farsi sulle basi seguenti: 1.o un armistizio segreto con la Russia, la quale avrebbe dovuto pagare il disinteressamento austriaco per la questione di Costantinopoli; 2.o l'Alsazia-Lorena alla Francia; 3.o il Belgio ricostituito; 4.o la creazione di un regno sud-slavo che avrebbe dovuto comprendere la Bosnia-Erzegovina, la Serbia, l'Albania e il Montenegro. Dell'Italia non si parla. Il principe sa però fin dall'ottobre che l'Italia vuole il Trentino e la costa istriana — *cela est fort bien* — che l'Italia vuole Trieste, *Fiume*, Ragusa — *cela serait excessif* — ma se l'Italia — pensa il Principe — avrà il Trentino e la costa istriana, Trieste potrebbe essere neutralizzata per dare all'Austria, dal punto di vista economico, un accesso al mare.

La Germania, ai primi del 1917, offre la pace riconoscendo Trento e Trieste all'Italia.

Andiamo avanti. Il Principe Sisto negozia col signor Giulio Cambon, segretario generale al Ministero degli Esteri. Mettono insieme un progetto di proclama che l'Imperatore avrebbe dovuto lanciare ai suoi popoli annunziando di aver chiesto la pace. In cotesto proclama non si parla dell'Italia, come non se ne parla nel progetto di convenzione che deve costituire un vero trattato preliminare fra l'Austria e gli Alleati.

Sisto parte e a Neuchâtel trova il conte Erdödy, amico personale dell'Imperatore. Scambio di.... credenziali, discussione. Carlo accetta i tre punti riguardanti la Francia, il Belgio e la Russia; [...]a a riconoscere l'indipendenza della Serbia, continuando a sognare uno Stato sud-slavo. Quanto ai problemi che concernono l'Italia e la Romania, *ils ne sont pas encore abordés*. E il Principe aggiunge che quando sarà acquisito il quarto punto riguardante l'integrità della Serbia *il sera temps d'aborder les points de vue de l'Italie et de la Roumanie!*

Sisto sogna la pace separata con l'Austria. Dei negoziati sono al corrente soltanto Poincaré, Cambon e William Martin e, da parte dell'Austria, l'imperatore, l'Imperatrice e la duchessa di Parma.

Ma ecco che entra in scena il conte Czernin. L'Imperatore fa sapere a Sisto di aver deciso di mettere il ministro degli Esteri al corrente delle trattative. E subito Czernin fa avere al principe una « nota », in data 20 febbraio 1917.

Il tono è cambiato. Il primo punto della nota, dice: L'alleanza fra l'Austria-Ungheria, la Germania, la Turchia e la Bulgaria è assolutamente indissolubile. E il terzo: « Se la Germania vorrà rinunziare all'Alsazia-Lorena, l'Austria-Ungheria non vi frapporrà naturalmente alcun ostacolo ».

Nel documento si parla per la prima volta della Rumania; *non si parla dell'Italia*.

Il principe Sisto va su tutte le furie perchè egli ha pensato sempre, d'accordo col cognato, a una pace separata, mentre Czernin non ne vuol sapere e tende, sopratutto, a ottenere la garanzia della *piena* integrità della Monarchia.

Sisto si reca da Poincaré e lo mette al corrente della situazione. Alla « nota » di Czernin l'Imperatore ha fatto alcuni rilievi che offrono una base migliore per le trattative.

Il signor Poincaré si è affrettato a esprimere alcuni giudizi attribuitigli dal principe Sisto. Ne prendiamo atto. Chè, se i giudizi del signor Poincaré fossero stati veramente espressi così come il Principe li riferisce, noi non sapremmo che cosa pensare di un capo di Stato, nostro alleato in guerra, che confida al cognato del capo di Stato, nostro nemico, segreti di carattere militare, ed esprime inoltre giudizi sul valore dell'alleanza che certamente non sono fatti per dar valore ai contratti internazionali.

Il signor Poincaré, per esempio, avrebbe detto che gli Alleati non ci avevano garantito Trieste e che la Francia non aveva promesso che una cosa sola, di non fare, cioè, la pace separata.

« *Dopo tutto, l'alleanza* — egli avrebbe detto — *è un contratto sinallagmatico* ». E allora perchè riscaldarsi tanto per il « pezzo di carta » del Cancelliere tedesco?

Il Presidente della Repubblica e Sisto decidono di continuare le trattative sopra i quattro punti riguardanti la Francia, il Belgio, la Russia, la Serbia. Dell'Italia si parlerà.... dopo. E il signor Poincaré dice — sempre secondo Sisto — che Cadorna chiede truppe per conquistare Trieste e che, d'altra parte, è necessario giungere a una conclusione positiva perchè l'offensiva austro-tedesca sul fronte italiano potrebbe produrre in Italia un disastro militare e politico e la Francia, in tal caso, sarebbe costretta a intervenire.

Il 16 marzo il principe scrive all'Imperatore e gli assicura che « *la Francia non esige come quinto punto l'abbandono di Trieste all'Italia. Se l'Italia prende Trieste, l'Intesa glielo riconoscerà, se non la prende l'Intesa non glielo garantisce.* Mentre d'altra parte la Germania l'ha offerta all'Italia. »

Il 20 marzo il principe Sisto e suo fratello Saverio partono per la Svizzera e per Vienna. Hanno fretta e vogliono discutere di persona con l'Imperatore.

Entriamo in pieno romanzo. A Ginevra i principi trovano il conte Erdody. Bisogna rischiare tutto per riuscire.

Solo il colonnello di polizia alla frontiera vede passare i due principi. Il 22 marzo, a sera, essi sono a Vienna a casa del conte. L'indomani notte, come due congiurati, i principi si recano dall'Imperatore. « E' notte nera e la nebbia non cessa di cadere da due giorni. L'auto si arresta — narra il principe — in una corte esterna, e un vecchio capitano della guardia, che gode tutta la fiducia dell'Imperatore, ci conduce nel parco, verso la facciata principale del castello. Le sentinelle che montano la guardia ricevono la parola d'ordine e ci lasciano passare. Noi quattro entriamo per la piccola porta della scala che conduce negli appartamenti privati dell'Imperatore e dell'Imperatrice. Mentre il capitano e il conte Erdody restano, l'uno a guardia della scala, l'altro dell'anticamera, i principi entrano nel salone dell'Imperatrice dove si trova la coppia imperiale ».

L'Imperatore non vuole discutere dell'Italia: ha un suo piano: fatta la pace con gli Alleati essi stessi si assideranno arbitri tra Austria e Italia, e decideranno. Carlo però è molto prodigo di disprezzo per l'esercito italiano e molto prodigo di lodi per i suoi territoriali. Quando parla dei tirolesi — assicura il cognato — egli è veramente eloquente.

Siamo alla famosa lettera al « caro Sisto » che i lettori ricorderanno per essere stata pubblicata, a suo tempo, da Clemenceau. I principi, latori della lettera, trovano, rientrando a Parigi, a capo del governo francese, il signor Ribot, il quale, prima di prendere qualsiasi decisione, dichiara di voler informare il barone Sonnino. Il principe teme un'indiscrezione e arriva a dire che, se la Germania venisse a sapere qualche cosa dei negoziati, l'Imperatore avrebbe i giorni contati. Il cognato non gliene dà che otto: il caso del principe ereditario turco informi. Ma Ribot è inflessibile, e si stabilisce così il convegno di San Giovanni di Moriana.

Prima però, Ribot e Lloyd George si incontrano a Folkestone.

Anche Lloyd George è del parere di informare Sonnino, e il signor Paolo Cambon assicura il principe che si può aver fiducia in Sonnino (sua madre era scozzese) che la sua buona fede è certa e che questi ha acquistato sullo spirito di Lloyd George un'influenza incontestabile.

E ciò è spiacevole.:

Il Principe ne è preoccupato. Egli pensa di far agire Poincaré presso Ribot allo scopo di convincerlo a intendersi prima con Lloyd George, in modo da impedire a Sonnino il suo giuoco abituale che consiste nel dividere gli Alleati per ottenerne dei profitti.

Lloyd George passa da Parigi per venire a San Giovanni di Moriana. Vede Sisto e gli dichiara di aver fiducia in Sonnino e in Boselli. Il convegno ha luogo. Di ritorno da Parigi Lloyd George dice al principe Sisto che Sonnino — al quale non era stata mostrata la lettera dell'Imperatore: i tre avevano discusso in base alle dichiarazioni Mensdorff — aveva dichiarato che « l'Italia, ferma sul principio della *terra irredenta*, non poteva concludere una pace separata con l'Austria senza la realizzazione dei suoi scopi di guerra. Nessun governo potrebbe durare più di ventiquattro ore se proponesse una *pace bianca* con l'Austria ». E il primo ministro inglese rileva che « nella lettera dell'Imperatore non si parla dell'Italia e che l'Italia esige il Trentino, la Dalmazia e tutte le isole dell'Adriatico. Per Trieste vi potrebbe essere motivo di discussione, per quanto l'Italia desideri vivamente di possedere Trieste. »

L'opinione di Ribot è molto diversa di quella di Lloyd George. Egli crede che non ci sia nulla da fare se l'Austria non accontenta i desideri non solo del popolo italiano, che possiede il senso delle realtà pratiche immediate, ma anche del barone Sonnino che vuole trasformare il regno d'Italia in Impero orientale.

Il signor Cambon, che interpreta il pensiero di Ribot, assicura che bisogna dare all'Italia Trento e Trieste.

* * *

Siamo a questo quando l'Italia fa... una proposta di pace! L'Imperatore fa sapere a Sisto che un inviato speciale del Gran Quartiere Generale italiano si è recato a Berna e ha proposto la pace al ministro di Germania, a condizione che l'Austria ceda il Trentino. Per quel che riguarda la linea dell'Isonzo, Gorizia e Monfalcone dovrebbero tornare all'Austria e l'Italia si contenterebbe solo di Aquileja.

Chi ha fatto coteste offerta di pace? In Francia e in Inghilterra la notizia non trova credito; si pensa, tutto al più, che possa essere stato il generale Porro a mandare uno dei suoi ufficiali per sondare il terreno. L'offerta è motivata con l'attitudine dell'esercito stanco della guerra, e con la paura della rivoluzione. Certo è che la storia deve chiarire questo punto importante della nostra guerra. Noi non vogliamo fare deduzioni, nè trarre conclusioni, da coincidenze fortuite da dati di fatto precisi; ricordiamo solo che proprio in questo periodo si svolse il contrasto famoso Orlando-Cadorna che culminò in due memorabili Consigli di ministri.

L'Imperatore è disposto a cedere il Trentino, ma vuole una delle colonie italiane: la Somalia. Crediamo che egli abbia confidato il suo progetto anche al Nunzio a Vienna; perchè il Vaticano ne era certo informato. Del resto anche il nostro governo era a conoscenza del progetto.

Ma Carlo — sempre secondo Sisto — non risponde all'offerta di Cadorna: egli vuole trattare attraverso l'Intesa. E il Principe torna da Poincaré e gli espone la situazione, in presenza di Ribot, il quale afferma che la Francia non può spingere l'Italia a rinunziare a ciò che le è stato promesso (a questo punto il principe Sisto ci fa sapere di essere a conoscenza del patto di Londra) e che cosa ottima sarebbe che il Principe andasse a Londra per parlare con Lloyd George e col Re. Sisto va a Londra, parla, parla molto anzi; dice che non si spiega come mai si ceda tutto all'Italia, che basterebbe rifiutarle il naviglio e il carbone per ucciderla, che essa è una femmina che vuole essere battuta.

Come è terribile cotesto Principe di razza! E che curiose abitudini deve avere!

Si decide di combinare un incontro di Capi di Stato: Re Giorgio, Re Vittorio, Poincaré, e di chiedere spiegazioni all'Italia.

Lloyd George si prende cura di invitare il Re e Sonnino. Il nostro Ministro degli Esteri risponde che non vede la necessità di un incontro. Lloyd George scrive una lettera a Sonnino precisando la volontà dell'incontro. Sonnino non risponde.

« Quest'uomo diritto... non vuole venire — dice Lloyd George. — Evidentemente egli ha subodorato qualche cosa ».

Mentre si attende ancora la risposta di Sonnino il *Times* pubblica la notizia che l'Italia ha proclamato il suo protettorato sull'Albania. Lloyd George ne è stupito. Il Principe insinua di rispondere all'offerta dell'Imperatore, senza attendere la risposta di Sonnino, ma il *premier* inglese e Ribot si rifiutano di farlo.

* * *

Così falliscono le ignobili manovre del principe Sisto contro l'Italia. Il suo libro è fatto per l'esaltazione del silenzio dell'on. Sonnino; non l'ha fatto apposta, ma il Principe è riuscito a rivelare agli italiani, ancora incerti e dubbiosi, la magnifica eloquenza del silenzi, l'alta figura morale e politica del ministro degli Esteri della nostra guerra. Adesso comprendiamo appieno la disperata difesa del patto di Londra, oggi che possiamo valutare, per mezzo del libro di Sisto, le molteplici quotidiane insidie alle quali era esposto il corpo dolorante di questo nostro paese, oggi che abbiamo visto, dopo la vittoria, di fronte a quali e a quante difficoltà ci siamo trovati per difendere i nostri diritti misconosciuti e avversati con accanimento tenace e sposante.

Il 25 luglio, a Parigi, Ribot, dominato dal carattere imperioso del barone Sonnino — scrive Sisto — svela, senza necessità, al ministro degli Esteri italiano la portata delle lettere dell'Imperatore; gliele mostra, anzi, malgrado avesse dato la sua parola d'onore di non farlo.

Una nuova Conferenza è fissata a Londra. Sonnino precede Ribot e in pochi giorni riesce — sempre secondo le informazioni di Sisto — a stabilire il suo ascendente su Lloyd George.

E il Principe aggiunge: « Non è solamente ai destini dell'Italia che presiede attualmente il barone Sonnino; egli presiede apertamente *à la marche diplomatique de l'Entente* ». E fa... dell'ironia: « Felice uomo, nelle cui vene scorre sangue gallese! »

Da quel giorno l'on. Sonnino è lealmente informato di tutto: gli Alleati non fanno più nulla senza averlo consultato. Ma il Principe è ormai fuori campo: le altre pagine del suo libro non riflettono episodi vissuti; l'autore si attarda più che altro a difendere disperatamente l'opera del cognato per la pace e, non sapendo contro chi scagliare i suoi fulmini, li scaglia in piccionaia, contro Czernin — che sarebbe responsabile delle innumerevoli *gaffes* commesse nei riguardi di Clemenceau e della Francia, e della stessa rovina dell'Impero — con lo scopo evidente di giovare alla restaurazione degli Absburgo.

In conclusione il libro di Sisto, a parte le intemperanze di linguaggio, le stupide insinuazioni del tipo di quelle che attribuivano a Giolitti e ai giolittiani una fantastica opera quotidiana per ottenere la pace ad ogni sorgere di sole, e le piccole menzogne politiche necessarie al giuoco di un nemico... inesperto: ha un innegabile valore documentario.

Vorremmo solo consigliare al principe Sisto di rileggere il bollettino della Vittoria per convincersi che non fu un'offensiva *franco-anglo*-italiana ad annientare l'esercito austriaco. Non per nulla; per evitargli il fastidio di sentirsi lanciare sul viso qualche grossa parola che ad un principe di razza non deve certo essere molto gradita...

Santi Savarino.

TEATRI ED ARTE

"Niobe,, di Strauss all'Eliseo

Venerdì sera la Compagnia Scotto darà nel simpatico ed elegante teatro « Eliseo » la prima novità della stagione: *Niobe* di Oscar Strauss, nuovissima per l'Italia.

La famosa brillantissima commedia che per tanti e tanti anni ha furoreggiato anche sulle nostre scene, attraverso le interpretazioni di Tina di Lorenzo, di Teresina Mariani e di Lyda Borelli, ritorna oggi in veste musicale, sulle scene operettistiche, preceduta da lunghi successi in Austria e Germania.

Di *Niobe* sarà protagonista, all' « Eliseo » Rita D'Artico. Altri principali interpreti saranno la Pieruccini, Adriana D'Este, Elsa Grossmann, Carlo Garuffi, Domenico Avanzini. Dirigerà l'orchestra il maestro Maggioni.

Concerti di quartetto

Dopo il « quartetto Zimmer » e il « quartetto Lehner » il « quartetto boemo Sevcick-Lhotzky » ha attraversato le Alpi e, peregrinando per l'Italia, è giunto sino a Roma. Ieri appunto il « quartetto boemo » ha fatto la sua apparizione al *Quirino*. Il pubblico, saturo di concerti del genere, questa volta non ha risposto all'invito dell'impresa del teatro, nè a quello della stampa. Così il concerto si è svolto dinnanzi a un uditorio esiguo e un po' disattento. Il quartetto di Smetana, quello di Borodine e, in fine, il celebrato quartetto op. 59 N. 3 di Beethoven sono passati tra applausi contesi, ma non entusiastici. L'esecuzione, pregevole certamente, non è apparsa tale da costituire un *record*. Il Lhotzky e i suoi compagni hanno talento e bravura: però, nell'insieme, l'organismo artistico da loro formato, manca di quelle caratteristiche sfolgoranti di stile e di vigore che appena sarebbero bastate a fermare l'attenzione di un pubblico sazio e stanco come il nostro.

Mentre il quartetto Lhotzky compiva, nella sala del *Quirino*, la sua proba fatica d'arte, la *Sala Bach* risuonava degli applausi tributati da uno scelto uditorio ad un altro quartetto (italiano, grazie a Dio!) composto dei professori Zuccarini, Spada, Matteucci e Rosati. Questi ottimi artisti hanno dato un giusto rilievo al *quartetto N. 10* dell'Haydn, al *quartetto in re maggiore* del Boccherini e a quello *in sol minore* del Mozart: la loro vittoria, non esevole, merita di essere segnalata da noi con particolare simpatia.

Alla Sala Bach

Sabato 19, alle ore 17, alla Sala Bach, avrà luogo un concerto del pianista Dante Alderighi.

Al COSTANZI — Iersera si è replicato, dinnanzi ad un uditorio meraviglioso per numero ed eleganza, il *Boris Godounow*: L'opera geniale palpitante, drammaticissima, ha ottenuto un memorabile successo. Gli ascoltatori hanno lietamente manifestato il loro consenso entusiastico per la musica bella e gli interpreti valorosi, tra i quali ha nuovamente emerso, per prestigio di canto e di azione, il baritono Zalewsky. Questo *Boris*, al quale può dirsi assicurata sin d'ora una lunga serie direpliche fortunatissime, verrà ripetuto venerdì. Intanto stasera la *Fanciulla del West*, a prezzi popolari e domani, giovedì, *Thaïs* con la bella e valente cantatrice Rosita Rodrigo.

Al VALLE — Ricordiamo che questa sera, per iniziativa di un Patronato di signori, si darà il grande spettacolo a beneficio della *Casa degli emigranti*. Del programma fa parte un originale soggetto cinematografico, eseguito dalle personalità più in vista della nostra aristocrazia. Il «film», che si intitola *A mosca cieca*, è della signora Giulia Cassini-Rizzotto. Seguirà poi la rappresentazione della brillante commedia di Pailleron: *Il topolino* che è stata preparata con grande amore e lunga cura dalla Compagnia Niccodemi. Domani poi la Compagnia di Dario Niccodemi inaugurerà gli spettacoli diurni particolarmente scelti per le giovani menti. Nel primo di questi spettacoli sarà rappresentato *Il topolino* (*Le souris*) di Edouard Pailleron. La commedia di Pailleron sarà recitata da Vera Vergani, Jone Frigerio, Giuditta Rissone, Margherita Donadoni e Luigi Cimara. Domani di sera *La nemica*.

All'ADRIANO — Ieri sera detto la sua serata d'onore la prima attrice della compagnia Gragnani-Tosi, la signora Irma Cambi. Dotata di mezzi vocali non comuni, disinvolta e graziosa, la serataste seppe ancora una «Mimosa» impareggiabile. Alla fine dello spettacolo alla brava artista vennero offerti doni e fiori in gran copia. Molto bene il Trucchi il Campori e gli altri. Stasera lo spettacolo si replica a beneficio dell'Associazione tra gl'infermieri. Intanto fervono i preparativi per l'esordio del grande Circo equestre Bekotow, che inizierà i suoi spettacoli come già dicemmo sabato prossimo.

Al QUIRINO — Con la settima replica del *Sì* di Pietro Mascagni ha luogo questa sera lo spettacolo in onore del valente direttore d'orchestra della compagnia Davico-Fineschi, M. Fernando Baroni. La scelta del programma e le giustificate simpatie, che il festeggiante ha saputo adunare attorno a sè colle sue mirabili qualità direttoriali, assicurano allo spettacolo di stasera una sala affollatissima.

La Bimba al Margherita

Debutterà domani sera, Inoltre *Flora Liana*, arricchendo il grandioso programma con *Lord Ain*, la *Manolita*, la *Troupe Ben Sidhi Abdulla*, la *Nerval* ecc.

"A gambe in aria!!,, alla Sala Umberto

Come la *Rivoluzione a Montecornuto*, la nuova rivista messa in scena dalla Compagnia della Sala Umberto, ha riportato un grande successo d'applausi e d'ilarità. *A gambe in aria!!* di Adolfo Cosari (Corvetto) è una satira gustosa e garbata della moderna vita romana e una comica riproduzione delle vicende che capitano a chi non trova casa. La rivista, messa in scena con eleganza dal direttore della Compagnia, Trezzi, il quale sostenne anche una decina di parti con vivacissimo brio di trasformista, e bene concertata dal maestro Raimondi, avrà senza dubbio una lunga serie di repliche.

All'Apollo

Lo scelto spettacolo ottiene serialmente il migliore dei successi: acclamatissimi sono la elegante *Fairleury*, le danze classiche di *Salomè*, i canti inglesi di *Iris Maxwell*, con *Manczy Balogh*, i pittori « chiffonniers » *Germanos*, *Anny Molton*, *Viviana I.*, ecc.

SPETTACOLI del 16 Marzo 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia Drammatica e Comedia e diretta da ARMANDO FALCONI
MERCOLEDI', 16 — Ore 21:
COME LE FOGLIE
Commedia di Giacosa
GIOVEDI', 17 — Ore 21: Prima rappresentazione in Italia di: L'UOMO IN MARGINA.

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
MERCOLEDI', 16 — Ore 21: Ai prezzi popolari, concordati, ultimissima:
La Fanciulla del West
GIOVEDI', 17 — Ore 21: Ai prezzi popolari, concordati col comune, ultima di
THAIS
Esecutori: Rodrigo, Segura, Nardi, Pinza. Direttore: De Angelis.
VENERDI', 18 — Ore 21: (81.a abb.): terza del
BORIS GODOUNOW
Esecutori: Zalewky, Anitua, Cortis, Pinza. Diret.: Vitale.
Prossimamente: PARSIFAL, di Wagner.

TEATRO QUIRINO
Comp. di Op.tte Davico-Fineschi-Lombardo
MERCOLEDI', 16 — Ore 21: Serata in onore del maestro Baroni col *Sì*, di Mascagni.

ADRIANO — Ore 21: *La Gheisha*.
ELISEO — Ore 21: *E' arrivato l'ambasciatore*.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Sisini.
MANZONI — Ore 21: *'Na criatura sperduta*
MORGANA — Ore 21: *La rosa di Stambul*.
NAZIONALE — Ore 21: *Anna Fougez: spettacolo di varietà*.
PICCOLI — (Teatro dei) — Ore 17 e 21: *Fortunello*.
VALLE — Ore 21: *Il topolino*.
VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

La morte di E. L. Morselli

Questa notte alle due, in una casa di salute romana, dove era stato ricoverato, è morto Ercole Luigi Morselli.

In un certo senso eravamo preparati alla imminente sventura perchè da parecchie settimane il poeta lottava contro il terribile male e dall'impari lotta d'ogni minuto usciva sempre più fatalmente sospinto verso la morte. Qualche settimana fa la tisi che nella lenta distruzione del suo organismo gli era giunta alla gola, gli impediva persino di inghiottire: da qualche giorno — ci hanno detto quelli che lo hanno assistito, il malato non riusciva neanche a parlare più. Questa notte l'inesorabile male gli ha mozzato il respiro. S'è svegliato verso le due e alla moglie che gli era vicina ha detto di sentirsi un po' meglio. E ha aggiunto che gli sembrava di respirare più a stento. E ha chiesto alla moglie che gli aprisse la finestra. S'era mossa appena la moglie dal letto del malato, che questi ha piegato la testa, soffiando con un filo di voce: Muoio, muoio.... Non ha potuto dire altro.

Orbene, preparati quanto si voglia alla lugubre notizia, noi che scriviamo oggi sotto l'impressione immediata dell'annuncio che ci ha atterrito, non riusciamo a renderci conto della incredibile crudeltà che è nel destino di questo poeta, su la quale a quel suo destino quasi si attribuirebbe una coscienza ostile. Onde mentre vorremmo dire di lui e dell'opera che lascia il nostro spirito è fatalmente portato a ripetere l'amara considerazione sull'inimmaginabile ferocia della sorte. Pensate infatti: Ercole Luigi Morselli ha vissuto tutta una vita di stenti e di quotidiani tormenti, sempre sperando che un giorno dovesse arridere all'opera del suo ingegno un po' di fortuna. Spunta finalmente nella sua vita l'ora tanto aspettata ed è di luce piena raggiante: ma la morte spezza d'un colpo l'esistenza di colui che l'aveva tanto invocata.

E tocche alla poesia italiana una delle sue più luminose speranze.

Noi non sapremmo dire oggi, in questa nostra nota affrettata, se il cammino battuto dal Morselli nella via dell'arte possa dirsi un cammino ascensionale dalle Favole per i re d'oggi al Glauco, cui il Morselli doveva la sua gloria. Tale si direbbe, se si annoverasse l'opera d'un poeta solo dal punto di vista del consenso della folla. Ma l'idea che noi ci facciamo della consistenza e della vitalità dell'opera d'arte è tale che non può essere assolutamente sottoposta alla contingenza esteriore del successo del pubblico. Questo si può dire invece del poeta che è scomparso: restano di lui tre opere che hanno risposto ciascuna a una ineluttabile necessità d'espressione del pensatore e del poeta: «Le favole per i re d'oggi», «Orione», «Glauco».

Il volume delle favole fu, se non erriamo, uno dei primi pubblicati dal Morselli, e se pure non giunse al grosso pubblico, procurò al Morselli lo schietto consenso e una relativa notorietà fra gli scrittori e gli appassionati di letteratura. Piaceva in quel breve volume l'ironia sana ma sferzante, scevra di ogni animosità con cui il favoleggiatore colpiva la gente che egli vedeva agitarsi intorno a lui, gli uomini «divenuti tanti piccoli re, stracarichi di boria» ai quali egli aveva dedicato le sue pagine amare.

A «Orione» come poi a «Glauco» il pubblico romano decretò per il primo il successo: ma mentre il successo di «Glauco» apparso due anni fa sulle scene italiane trascinò dietro di sè la grande massa degli ascoltatori e si ripetè in tutti i teatri d'Italia, quello di «Orione» non uscì dalla cerchia degli amici e degli ammiratori del Morselli i quali tutti chi più chi meno prima di seguirlo a teatro conoscevano per averle udite dalla bocca stessa del poeta che era un dicitore persuasivo e sapiente le avventure del truculento eroe nato dal connubio mostruoso di Giove, Nettuno e Mercurio con la Terra.

In Biblioteca

Raniero Nicolai: " Elogio della vita ,,
(Primato Editoriale - Milano)

Alla VII Olimpiade di Anversa, l'Italia ha vinto la gara poetica con l' « Elogio della vita » di Raniero Nicolai.

Forma d'arte istintiva, quella del giovane scrittore, che potrebbe suscitare molte discussioni, le quali, in fondo, non sarebbero altro che quelle già sorte a proposito del romanticismo e del classicismo.

L'istinto, come nella vita così nell'arte, è la sovrana forza di rinnovamento: si ribella a consuetudini, a leggi e talvolta alla stessa natura.

L'opera d'arte istintiva dov'essere giudicata da un punto di vista particolare: libero da tradizioni e da culture, senza metro e senza compasso, il critico deve penetrare d'un subito l'impressione e l'espressione dell'autore e cogliere il sintomo di vita e di morte.

Il fantasma poetico del Nicolai vive di tale vita che gli elementi di decadenza, di cui purtroppo lo scrittore non è scevro, non valgono a soffocarlo. Anzi, il suo spirito e la sua fantasia prorompono di sotto le macerie di un arido materialismo, di cui l'inorganico sapere, il sepolcro imbiancato dell'imaginazione e il vacuo futurismo ingombrano oggi il cammino dell'arte. Prorompono e scuotono quei rottami con una forza che sarebbe capace di spezzarli via. E qui sta l'unico torto del Nicolai fra quanti gliene hanno voluti attribuire: ch'egli scuote ed illumina bensì le macerie, ma non di rado vi si adagia; non per debolezza, ma per simpatia.

Sembra allora che un vetro opaco offuschi il fantasma poetico, del quale s'indovina la luce e la vita, ma senza vederne i bagliori, senza udirne i palpiti.

Caldo e luminoso cerchio è per lui la vita, il quale, oltre i limiti dell'umana, si perde in una mobilità di circoli concentrici che partono da un punto e vanno all'infinito. Il poeta ci porta a volo dal punto all'infinito, cogliendo l'attimo di luce nel buio di ogni mistero.

Se l'ardore e la fantasia del Nicolai avessero avuti compagni il freno e la pazienza, l'opera sua sarebbe stata mirabile. Invece ha chiarore d'alba, non luce meridiana; ha voce armoniosa ma, come per lontananza, non se ne può cogliere ogni nota e, a quando a quando, sembra sfugga anche il ritmo.

Freno e pazienza, che nell'arte istintiva parrebbero contraddizione, sono segreta virtù del genio: superfluo o inutile è perciò il consiglio. Nè abbiamo noi il diritto di pretendere ch'e un uomo, solo perchè avanza primo nella via buia ed ingombra, la rischiari completamente e rimuova ogni ostacolo.

Vorrà l'autore fermarsi o procedere?

Comunque, egli ha dato oggi un'opera di profonda poesia.

Costanza Losini Palazzo.

Il problema meridionale

I porti della Calabria

Al momento dell'unificazione del Regno, voluta ardentemente da tutti i meridionali, la Calabria si trovava in pessime condizioni.

Difettava, sopratutto, di scuole, di strade e di porti.

Vediamo quel che s'è fatto finora per l'istruzione primaria, per la viabilità e per le comunicazioni marittime.

Delle scuole sarebbe meglio non parlare, per carità di patria... Fino a pochi anni dietro, la percentuale dell'analfabetismo s'è mantenuta costantemente al 75 0/0; e tuttora le scuole elementari sono poche e deficienti; e guardati con indifferenza gli asili d'infanzia. Delle ventitre(?) scuole nuove, che si sarebbero dovute aprire (istituite sulla carta lo sono di già) nel Mezzogiorno, nelle tre provincie calabresi non se n'è vista finora una sola. E avviene, pertanto in Calabria, questo fenomeno curioso; che molti maestri elementari, non potendo trovare posto e dovendolo attendere ancora per qualche anno, sono costretti a fare altro mestiere; non pochi, ad es., diventano segretari comunali, laddove, nell'Italia centrale, vediamo che si fanno organizzatori, più o meno bolscevichi....

Riguardo alla viabilità, fino al 1906 (e da questa data fin'oggi s'è fatto pochissimo) si era giunti ad avere un 1/4 appena di chilometro di strade per ogni chilometro quadrato di territorio, contro a 3/4 circa di chilometro di strada per l'Italia settentrionale.

E anche quando si potrà avere la completa esecuzione della legge del 1906, la Calabria non potrà che contare su una dotazione stradale, inferiore di gran lunga — meno della metà — a quella di cui attualmente, dispongono le regioni dell'Italia settentrionale o centrale.

Di ferrovie non si è costruito finora altro che le due linee esistenti, lungo i versanti del Tirreno e dell'Jonio, allo scopo precipuo di riunire l'Italia alla Sicilia, ma senza il criterio di allacciare, fra i due opposti versanti, i paesi dell'interno. Di ferrovie secondarie la Società del Mediterraneo ne ha impiantate per poche diecine di chilometri.

E specie oggi, più che mai, si risente e si deplora l'assoluta insufficienza delle due linee, a unico binario, per giunta; ma, anzi che correre ai ripari e tentare di apportare qualche serio miglioramento, si promette — financo nelle gravi e solenni carte burocratiche — l'elettrificazione delle linee stesse: elettrificazione che potrà aversi (se ci saranno nel mondo politico e burocratico italiano uomini di buona volontà e denari, anzi che chincchiere, accantonati per davvero), a dir poco, fra mezzo secolo!

La questione portuaria è stata, poi, quella che non ha fatto un passo avanti.

Se un esportatore d'America o di Francia, poco esperto delle cose italiane — come, del resto, lo sono tanti stranieri, anche commercianti, delle cose nostre — volesse (chissà, è una semplice ipotesi...) inviare una nave con parecchie migliaia di tonnellate di merci in un porto calabrese, non troverebbe, certo, difficoltà alcuna a disporre che la nave approdasse in uno dei porti calabri, segnati, a caratteri vistosi, nelle carte. Ma, in verità, questo ingenuo commerciante farebbe male i propri calcoli, poichè la sua nave avrebbe un bel passeggiare, su e giù, lungo le coste calabresi alla ricerca di un porto sicuro e capace di accoglierla.

Da Napoli a Taranto, toccando Reggio, sopra una costa marittima di ben 1107 chilometri non v'è un porto capace di ricevere vapori di gran cabotaggio. Sono 31.000 chilometri quadrati di territorio regionale, abitati da circa 4 milioni di abitanti che non possono mettersi in relazione diretta nè coi paesi di Europa nè con quelli transoceanici.

Di questi 1107 chilometri, 800 appartengono alle coste calabresi, lungo le quali, tra sotto Sapri fino a Reggio e da Reggio fino a Sibari, non c'è un porto che possa accogliere una grande nave; e se pure nello squallido porto di Cotrone, recentemente danneggiato dal mal tempo, possa un piroscafo fermarsi, non si troverà di certo alcun arredamento, perchè difetta completamente di ogni mezzo di trasbordo e di avviamento della merce, sia al mare che all'interno. Non parlo poi delle condizioni in cui si trova la costa occidentale, più esposta ai venti, in prossimità della quale i naufragi si ripetono con dolorosa frequenza.

Orbene, in opere di approdo alle coste calabre, l'Italia, in più di un cinquantennio, ha speso, sì e no, tre milioni soltanto: parte per il porto di Cotrone, parte per quello di Reggio e di S. Venere.

Con la legge del 1895 e con altre successive lo Stato s'impegnò di provvedere ad altri quattro porti e a pontili di imbarco e boe di ormeggio per altre 19 spiaggie calabresi.

Ma tutta questa abbondanza di leggi non ha avuto finora alcuna pratica e concreta attuazione: dopo tanti progetti, studi severi e dotte relazioni, il problema portuario calabrese è stato, sì, affrontato e teoricamente risoluto, ma non eseguito.

Chi voglia dare uno sguardo al bilancio comunale del Ministero dei Lavori Pubblici troverà ripetuto, da anni a questa parte, una lunga serie di articoli, segnati così... ad rei memoriam. Si tratta di lavori autorizzati da leggi generali e speciali, ma che non vengono mai eseguiti perchè mancano i fondi, ovvero per inerzia burocratica o per indifferenza dei rappresentanti politici. E queste voci morte del bilancio riguardano in genere il Mezzogiorno e in special modo la Colonia. Nel capitolo 211 del bilancio dell'anno scorso ben dodici articoli riguardavano i porti, i pontili o le boe di ormeggio di Calabria.

E ancora: anni dietro si escogitò un mezzo (sempre all'intento di non eseguire le leggi... e sì che allora le opere progettate costavano poco!); e cioè quello del concentramento dei traffici con piccole navi, destinate a portare le merci nei grandi porti di imbarco, affidando il servizio alla « Compagnia Siciliana » per la linea del Tirreno e alla « Puglia » per quella ionica. Ma il tentativo di rendere possibile alla Calabria il commercio d'oltre mare non attecchì e fallì miseramente, per le difficoltà di carico e scarico, per la forte spesa dei noli, e principalmente per la insufficienza e mancanza di sicurezza degli approdi, onde i grossi piroscafi spesso erano costretti a passare al largo... senza raccogliere nulla.

I porti calabresi, insomma, sono rimasti sulla carta, e alcuni messi, per ischerzo, sugli orari, come quello di Cotrone, ove, bisettimanalmente, dovrebbero fermarsi i vapori della « Società Marittima » di Genova, la quale Società, in forza di una clausola assurda ha fatto sì che le navi passassero molto lontano dalla Colonna di Hera Lacinia che *splende come un faro* e domina la distesa tanto bella e tanto azzurra dell'Jonio....

* * *

Non mi soffermo a dimostrare che la Calabria debba, una buona volta, vedere, oltre che risoluto, anche attuato il suo assillante problema portuario. A questo riguardo tanto, tanto s'è detto e s'è scritto.

A me preme di ribadire e insistere soltanto su questo punto: che per la posizione geografica della Calabria, per la insufficienza assoluta delle sue linee ferroviarie (insufficienza giunta ora al culmine) riesce difficile, lento e assai costoso il trasporto terrestre dei suoi prodotti nei grandi mercati di consumo; che, finora, questo stato d'isolamento in cui la Calabria è stata condannata per la mancanza o insufficienza di approdi, ha impedito qualsiasi sviluppo di trasporti marittimi e qualsiasi scambio commerciale. Di guisa che la regione calabrese è rimasta quella che era sotto le varie dominazioni susseguitesi fino al 60: un vico senza uscita, un angolo morto del Mediterraneo, onde grave danno ne ha risentito e ne risente non solo l'economia regionale ma anche quella complessiva nazionale.

E' venuta, dunque, l'ora che la Calabria abbia finalmente definita la sua grave questione portuaria per impedire che resti ancora segregata dal mondo e dalla stessa nazione.

Occorre che il suo grande porto, già progettato e approvato, venga al più presto costruito onde si dilatino le sue latenti energie e nel mare si rinnovino le sue fortune e rifioriscano le sue passate ricchezze.

* * *

Due anni dietro, dopo lunghe e difficili pratiche venne decretata — ed il merito principale spetta all'on. Gaspare Colosimo — la costruzione di un grande porto a Cotrone, la bella e storica cittadina dell'Jonio, che trovandosi a metà circa della costa orientale calabrese, presenta il duplice vantaggio di non allungare inutilmente i trasporti ferroviari per il continente e di abbreviare notevolmente le rotte di arrivo e partenza per la costiera adriatica e per l'Oriente.

Per la costruzione di questo grande porto, *senza il quale non è possibile concepire un grande movimento commerciale in Calabria*, si previde una spesa di sessanta milioni, oltre dieci milioni per gli arredamenti.

Il lavoro importa un prolungamento della diga attuale per altri 1130 metri, nonchè la costruzione di due pontili, che realizzerebbero 1500 metri di calate, di cui 1100 da arredarsi secondo i più moderni sistemi in uso nei grandi porti. In complesso gli impianti progettati sarebbero capaci di un movimento di un milione di tonnellate all'anno.

Costituitosi l'Ente Autonomo, il Presidente avv. G. F. Pugliese, uomo di grande competenza, è da un anno che lavora per assicurare il finanziamento necessario all'esecuzione dei lavori portuari.

Ma le difficoltà che gli si parano sono molte e l'Ente è impossibilitato a funzionare. E' vero che lo Stato si è obbligato a concorrere con tre milioni e 343 mila lire per cinquanta anni, ma i pagamenti — pur essendo in questo anno stanziati in bilancio — non si eseguiscono se non prima non venga portato a compimento il primo lotto di lavori per lo importo di circa 5 milioni. D'altra parte, la Cassa Depositi e Prestiti, che è autorizzata a consentire mutui all'Ente Autonomo, non può fare nessuna operazione se le quote di contribuzione dello Stato non diventino esigibili....

E intanto, fra questo palleggiamento burocratico, la costruzione del porto non ha nessun inizio.

Da una parte, ditte e banche che non ci sentono, dall'altra lo Stato che non si decide con una leggina ad autorizzare la Cassa Depositi alla contrattazione dei mutui necessari all'Ente.

Ma così la cosa non può andare. E non è così che si incoraggia il movimento di risurrezione commerciale di una regione che tanti sacrifici ha sostenuto e sofferto infinite privazioni.

Se le Banche alcune delle quali hanno in Calabria, nel giro di pochi anni, realizzato ottimi affari, non vogliono saperne di finanziare l'Ente autonomo del porto di Cotrone, intervenga prontamente lo Stato. Più che un dovere, compirà verso la Calabria un'opera benefica di civiltà e di emancipazione.

ROBERTO DISCOGLIA

Tra fascisti e socialisti

Un corteo fascista a Voltri aggredito dai socialisti

GENOVA, 16. — Ieri sera, poco prima delle 21, partivano dalla nostra città due *camions* di fascisti per recarsi a Voltri. Essi sfilarono per questa città cantando inni patriottici senza che avvenissero incidenti. I fascisti avevano preso tale deliberazione per protestare contro l'aggressione patita a Voltri da uno di loro, certo Patrone, domenica scorsa. Incanalitisi in corteo, i fascisti percorsero l'intera via Vittorio Emanuele III, cantando l'*Inno degli arditi* e intercalando il grido di *Eja Eja* con quello di *Viva Patrone!* Mentre ritornavano indietro, all'altezza della caserma dei carabinieri, a pochi metri di distanza dall'ospedale, veniva lanciata contro di loro, dalla soprastante piazza Galilei, una bomba che scoppiò fragorosamente. Avvenne un fuggi fuggi generale, mentre dalla stessa piazza da dove era stata lanciata la bomba partivano vari colpi di rivoltella contro la colonna dei dimostranti e contro i carabinieri che scortavano il corteo. Rimasero feriti da colpi di rivoltella, poichè la bomba non ebbe ad arrecare alcun danno, un fascista al braccio destro e il maresciallo dei carabinieri comandante della locale stazione. Si ignora il nome del fascista ferito, perchè fu subito caricato sul *camion* e condotto a Genova. Il maresciallo, certo Gambetti, venne raccolto dai militi della « Croce Verde » e trasportato all'ospedale ove fu medicato di una ferita alla gamba destra guaribile in 15 giorni. Egli volle, dopo la medicazione, essere ricondotto nel suo appartamento nella caserma dei carabinieri. Un altro colpo di rivoltella venne sparato contro i fascisti davanti all'ospedale, ma senza ferire alcuno.

Verso le 22,30 i fascisti, mentre si disponevano a lasciare Voltri, scorsero, dinanzi al Municipio, il Sindaco Odicini, che è anche segretario della Camera del Lavoro, e si slanciarono contro di lui. Intervenne subito la forza pubblica al comando di un commissario di P. S. e di un tenente dei carabinieri, così il Sindaco Odicini potè allontanarsi senza essere colpito.

La polizia ha iniziato subito le indagini per scoprire gli autori dell'attentato. Del grave incidente venne prontamente informata la questura di Genova, che provvide ad inviare a Voltri, a mezzo di *camions*, delle guardie regie.

Tra fascisti e leghisti a Ferrara

FERRARA, 16. — In seguito al barbaro assassinio del fascista Alberto Tonioli di Porotto che ha destato qui una profonda impressione, ieri i fascisti di Ferrara hanno bastonato in Corso Giovecca, il capolega di detta frazione Pietro Carletti ed il capolega di Ponte Gradella di cui non sappiamo il nome.

Anche due infermieri dell'Ospedale che avevano motteggiato ironicamente sulla fine del povero Tonioli, sono stati attesi all'uscita dai fascisti e solennemente bastonati.

Per l'assassinio del Tonioli sono stati eseguiti sei arresti nelle persone dei leghisti: Armando Fortini, Grandi Umberto, Baraldi Domenico, Cristi Giuseppe, Guerzoni Primo e Villa Giuseppe; ma il vero assassino, che è certo Luigi Fortini, è ancora latitante.

Nella aggressione di Porotto restarono anche feriti due compagni del Tonioli e cioè certo Cristofori colpito da proiettili di rivoltella all'avambraccio destro ed alla coscia sinistra e certo Squarzina ferito ad una spalla.

Per la morte del Tonioli che fu un eroico bersagliere sul Carso ed al Piave, il Fascio di Ferrara ha pubblicato un nobile manifesto. I funerali saranno solenni.

Gli on. Zibordi e Prampolini aggrediti dai fascisti a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA, 16. — Ieri sera, verso le 22, un gruppo di fascisti si recò nella tipografia del giornale « La Giustizia » per indurre l'on. Zibordi a interporre i suoi uffici onde far revocare i decreti di trasferimento del Commissario di P. S. Marca e del capitano dei carabinieri Cazzaroli che sarebbero stati, per influenze estranee, accusati presso il governo di favorire i fascisti. Pare che l'on. Zibordi abbia opposto un reciso rifiuto adducendo come non si dovesse imputare a lui il provvedimento adottato a carico dei due funzionari. I fascisti, insoddisfatti dell'esito del colloquio, attesero nella strada l'on. Zibordi che, poco tempo dopo, uscì dalla tipografia in compagnia dell'onorevole Prampolini e contro di loro inscenarono una dimostrazione ostile. Qualcuno dei più accesi tentò anche di percuoterli; ma ne fu impedito dal pronto intervento di guardie e carabinieri che caricarono e dispersero i dimostranti e riuscirono a circondare ed a proteggere l'on. Zibordi che potè rifugiarsi nella vicina casa dell'onorevole Prampolini. Nel trambusto fu sparato qualche colpo di rivoltella, ma senza alcuna conseguenza.

Dopo il conflitto di Poggio Rusco

Socialisti che passano ai fasci

MANTOVA, 16. — La tranquillità e la calma sono completamente ritornate in città dopo il tragico episodio dell'altro ieri a Poggio Rusco. I negozi sono aperti e la città ha ripreso il suo aspetto normale. Le autorità stanno preparando una inchiesta ma dagli elementi già raccolti sembra quasi accertato che il conflitto sarebbe stato provocato dai socialisti che erano alla difesa della Camera del Lavoro, poichè i primi colpi di rivoltella furono sparati dall'alto in basso ed i primi a cadere furono tre fascisti. Quale primo elemento di accusa che verrebbe a consolidare la prova della preparazione del conflitto, *La Voce di Mantova* riferisce che i due medici comunali di Poggio Rusco sarebbero stati avvertiti di trovarsi in paese nel pomeriggio di domenica perchè sarebbe occorsa la loro opera. Tale versione viene suffragata da testimonianze gravissime che accusano particolarmente alcuni capi del movimento socialista.

Si denota frattanto un certo sgretolamento nel campo socialista. La propaganda fascista ha scosso gravemente l'edificio rosso di Poggio Rusco. Molti socialisti, lavoratori e contadini, hanno stracciato la tessera rossa e sono entrati nelle file del Fascio. Anche tra gli stessi dirigenti si notano segni di ravvedimento. Il capolega di San Giovanni del Dosso ha rassegnato le proprie dimissioni. Il tricolore oltre che sul palazzo comunale sventola da molte case private.

L'arresto dell'assassino del commissario Cangiani

FIRENZE, 16. — La polizia in questi giorni ha ripreso le indagini per scoprire lo autore dell'assassinio del commissario di pubblica sicurezza Giuseppe Cangiani, avvenuto il 30 agosto, dopo un comizio pro Russia, tenuto in piazza Santa Maria Novella.

Il commissario Genovese, convinto che anche questo delitto debba attribuirsi ad elementi estremisti, ha interrogato nuovamente gli anarchici arrestati per gli ultimi avvenimenti.

Uno dei fratelli Tanini e precisamente Giuseppe, ha dichiarato alla polizia, di avere avuto una confidenza da un suo compagno di fede e di mestiere, Virgilio Romoli, di anni 39 da Petriolo. Il Romoli, 5 o 6 giorni dopo la uccisione del Cangiani, parlando appunto di questo delitto, aveva confidato al Tanini di essere stato lui l'autore, e che trovandosi alla testa del corteo quando questi sboccava per piazza Vittorio Emanuele, egli e sei o sette della compagnia avevano circondato il commissario Cangiani. Quindi, mentre il funzionario era rimasto così isolato dai suoi agenti, aveva estratto la rivoltella — un'arma di piccolo calibro nichelata — ed aveva puntato la canna alla fronte del commissario facendo fuoco a bruciapelo.

Ricevuta questa confessione, il commissario Genovese coi suoi agenti si recava immediatamente a Petriolo e quivi procedette senz'altro all'arresto del marmista Romoli, il quale è un noto anarchico regolarmente iscritto all'Unione Sindacale.

Ultime notizie e informazioni

A Montecitorio

Elezioni e circoscrizioni

Si è riunita stamane — sotto la presidenza dell'on. Giolitti — la Commissione parlamentare per le circoscrizioni elettorali, la quale ha terminato i suoi lavori, con la riforma delle circoscrizioni dell'Italia Settentrionale. Come noi già avvertimmo, il lavoro della Commissione non ha valore definitivo, ma consultivo, poichè le decisioni, in materia, sono riservate al Governo. Stamane la Commissione ha — dopo ampio dibattito — così stabilito per le circoscrizioni d'Alta Italia da modificare: Piacenza e Pavia si unirebbero in un'unica circoscrizione; la Emilia avrebbe due circoscrizioni: Bologna, Ravenna, Forlì e Ferrara da una parte, dall'altra Parma, Modena e Reggio; il Veneto ne formerebbe due e cioè Udine, Belluno, Treviso e Venezia da una parte, dall'altra Verona, Vicenza, Padova e Rovigo; per la Lombardia si unirebbe la provincia di Brescia con quella di Bergamo e la provincia di Como con quella di Sondrio.

A proposito delle circoscrizioni del Veneto, l'on. Rossini ha fatto notare la opportunità di unire tutto il goriziano alla provincia di Udine, per formare una unità compatta sotto ogni rapporto. Il deputato del rinnovamento ha prospettato l'alto significato patriottico che avrebbe avuto una simile decisione; ed egli ha avuto il consenso unanime della Commissione. Ma si assicura che il Presidente del Consiglio avrebbe fatto osservare come tale proposta non possa esser attuata immediatamente, *perchè le elezioni nella Venezia Giulia non si possono prorogare*.

Queste parole hanno fornito lo spunto a numerosi commenti a Montecitorio, dove alcuni deputati osservavano che la obiezione del Presidente del Consiglio farebbe credere che le elezioni nelle Terre redente sono sì prossime, ma che dunque le nuove elezioni generali in tutto il resto d'Italia non sarebbero invece così prossime come qualcuno afferma, nè tanto meno imminenti.

La Commissione per gli affari esteri

La Commissione parlamentare permanente per i rapporti con l'Estero e Colonie terrà domani alle 14.30 una nuova riunione. Oggi il presidente della Commissione on. De Nava vedrà di prendere accordi con lo on. Sforza — tornato oggi a Roma — perchè egli intervenga alla seduta, per fornire chiarimenti sui risultati della Conferenza di Londra. Domani anche saranno presi gli ultimi accordi tra l'on. Torre ed i colleghi commissari per la relazione politica sul Bilancio degli Esteri.

Già 33 deputati si sono iscritti a parlare sul Bilancio degli esteri; e cioè: D'Ayala, Vassallo Ernesto, Piva, Falbo, Boselli, Mucci, Misiano, Bergamo, Salvemini, Ciriani, Munes, Mauri Angelo, Gentile, Vacirca, Siciliani, Ciccotti, Federzoni, Padulli, Gallenga, Jacini, Bevione, Di Cesarò, Belotti B., Perrone, Graziadei, Bombacci, Martini e Corte.

Il ritorno di Sforza ha fatto nuovamente pensare agli uomini del rinnovamento alle due mozioni già da tempo presentate dal gruppo su Fiume e Porto Baros; ed essi hanno deciso di chiedere ora nuovamente al Governo la discussione delle due mozioni in parola. Non già però con l'intendimento di ingaggiare una lotta contro il Ministero, al quale gli uomini del rinnovamento — malgrado qualche affermazione in contrario — non hanno affatto intenzione di recare imbarazzi. Nè la destra liberale ha intendimento di provocare il crearsi di una situazione comunque fastidiosa per il Governo.

Così qualcuno a Montecitorio assicurava oggi che probabilmente l'on. Sforza farà delle dichiarazioni in sede di discussione delle due interpellanze del rinnovamento; mentre altri esprimevano la convinzione che se l'on. Sforza parlerà non farà certo la sua esposizione discutendosi dalla Camera le due mozioni che dovrebbe svolgere — per il rinnovamento — l'on. Gasparotto.

Socialisti e popolari

I due gruppi parlamentari che trattano — in loro riunioni — della situazione politica e parlamentare sono quelli dei socialisti e dei popolari.

I socialisti hanno iersera tenuta una nuova adunanza — iniziata alle 21 e terminata dopo la mezzanotte — per continuare l'importante dibattito ier l'altro iniziato, per fornire al Direttorio la norma per le imminenti riunioni che dovranno tenere insieme Direttorio, Direzione del Partito e Confederazione del lavoro. Iersera hanno parlato prima gli on. Maffi, Lazzari, Bianchi Umberto; ed ancora sono state dibattute le due tesi, quella di mutamento di rotta verso destra — che raccoglierebbe la grande maggioranza dei voti — e quella della indecampabile intransigenza. Tra le due tendenze estreme — che avrebbero potuto condurre ad una crisi di gruppo — si è levata una voce unitaria, di conciliazione cioè di queste tendenze. L'ha portata lo on. Alessandri che aveva già presentato quest'ordine del giorno:

« Il Gruppo parlamentare socialista chiamato ad esaminare, nella sfera della sua specifica competenza, la situazione generale del paese nei riguardi della situazione parlamentare, ritiene che il Direttorio, in unione ai compagni che più attivamente partecipano al lavoro delle Commissioni Parlamentari, debba raccogliere tutto il materiale legislativo già elaborato, che più corrisponda agli immediati interessi della classe lavoratrice (controllo operaio, legislazione cooperativa, ricostruzione delle terre di guerra, ecc.) in modo da formulare un programma concreto da sostenere nell'immediato periodo parlamentare — e sul quale e per il quale, oltre ai problemi generali di politica interna, estera, finanziaria, sociale, ecc., — debba agire il Gruppo parlamentare socialista.

« Quanto alla forma dell'azione parlamentare atta a realizzare questo programma concreto, il Gruppo, mai deviando dalla linea di opposizione intransigente e classista a governi e gruppi borghesi, si regolerà in modo da valorizzare la sua forza politica e numerica, in quella funzione fattiva e positiva del Parlamento, che le attuali condizioni del paese rendano possibile ».

L'on. Alessandri ha illustrato ampiamente questo ordine del giorno, dicendo che certo il gruppo non dovrebbe precipitare nè verso destra nè verso sinistra. Non dovrebbe certo mai votare per il Ministero, poichè questo implicherebbe un cambiamento di indirizzo del Partito; e tale decisione può esser presa soltanto dal Congresso nazionale. Deve dunque parlarsi — ha affermato l'Alessandri — soltanto di tattica parlamentare; la quale può essere o di opposizione sistematica demolitrice o realizzatrice valendosi della forza numerica e politica del gruppo per influire sulla politica del Governo e degli altri gruppi della Camera. Il gruppo — formato il programma pratico di realizzazioni — potrà volta per volta decidere del suo atteggiamento di fronte al Ministero per ottenere queste concrete riforme che recherebbero nella contingenza ... dell'on. Alessandri tende a conciliare ... genza i migliori benefici possibili alle classi lavoratrici; e quando venissero, alla Camera, mozioni di sfiducia per il Governo per parte di altri gruppi dell'opposizione i socialisti potrebbero astenersi dal voto — come fu già fatto qualche volta in passato — in modo che al gruppo socialista non potesse rimproverarsi una opposizione sistematica che renda impossibile il funzionamento normale del Parlamento.

liare — dunque — i bisogni contingenti con i deliberati del Congresso di Livorno: tende a creare un « modus vivendi » che dovrebbe poter essere accettato da tutti i componenti il gruppo parlamentare socialista. Il nullismo catastrofico verrebbe lasciato ai soli comunisti.

Quale delle tesi trionferà in fine? E' quello che stasera si deciderà nella nuova riunione che — al riguardo — terrà il gruppo. Una cosa è però certa fin d'ora: che gli intransigenti sono in netta minoranza. Stasera dovrebbero ancora parlare otto o dieci oratori, tra cui gli on. Storchi, Vella e Turati.

I popolari si riuniranno anch'essi stasera. Iersera tenne adunanza preparatoria il Direttorio, che preparò una specie di schema: situazione politica, situazione parlamentare, questione delle elezioni, politica estera ecc.

La Commissione dell'istruzione

Stamane — sotto la presidenza dell'on. Boselli — si è riunita la Commissione permanente per la pubblica istruzione. E' stata approvata — a maggioranza ma con qualche emendamento — la relazione dell'on. Mancini sul progetto Croce per le classi aggiunte ed i corsi paralleli, la quale è contraria al disegno di legge del Ministro; ed è stata udita la lettura della relazione di minoranza dell'on. Piva che è invece favorevole al disegno. La Commissione ha poi approvato l'altra relazione Piva per la sistemazione del personale di ordine e subalterno degli uffici scolastici e provinciali. In fine è stato approvato un ordine del giorno dell'on. Buonocore col quale si propone la sospensione della conversione in legge del decreto relativo agli stipendi dei maestri elementari, per apportarvi radicali modificazioni a favore della classe magistrale.

La Commissione per l'economia nazionale

Si è riunita stamane la Commissione parlamentare per l'economia nazionale ed ha approvata la relazione dell'on. Martini sul disegno di legge per il trattamento di pensione al personale di custodia del corpo delle foreste. Nella relazione è detto che in conseguenza della legge 3 marzo 1912, sciogliendo i corpi provinciali, furono esclusi dall'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e vecchiaia degli operai gli agenti forestali. Così molti vecchi agenti, avendo superati i 50 anni di età, dovettero ricominciare il periodo richiesto per fruire della pensione dello Stato, vedendo dileguarsi in molti casi la possibilità di ottenerla. Il disegno di legge provvede efficacemente a rimediare a tale gravissimo inconveniente.

La Commissione esercito e marina

Sotto la presidenza dell'on. Girardini si è riunita stamane la Commissione permanente esercito e marina. E' intervenuto il ministro on. Sechi per chiarimenti sul decreto-legge per la riduzione dei servigi della Marina militare. L'on. Sechi ha fornito chiarimenti sui decreti reali in forza dei poteri che quel decreto conferisce; particolarmente si è intrattenuto sulle riduzioni degli arsenali, sulle concessioni a privati degli stabilimenti di Napoli e di Venezia, sulle modifiche apportate nella costituzione dei corpi consultivi della Marina, sull'ordinamento dei servizi tecnici di arsenali e la costituzione delle forze navali.

Ritiratosi l'on. Sechi si è avuta un'ampia discussione circa la natura speciale del decreto, che secondo i convenuti amplierebbe i poteri del Ministro, decidendosi di chiedere che questi poteri restino invece limitati.

Gli scambi con la Russia

Il capo della Missione commerciale russa, signor Walzlaw Worowsky, sarà ricevuto in questi giorni prima dal Ministro degli affari esteri onor. Sforza, e poi dal Presidente del Consiglio on. Giolitti.

Come ieri abbiamo detto, una corrispondente Missione commerciale sarà prestissimo inviata dall'Italia in Russia, per andare a Mosca a continuare il lavoro iniziato già dall'istituto cooperativo per gli scambi con l'estero che vi fu rappresentato dall'on. Rondani.

La missione russa ha portato con sè gli elementi comparativi dei prezzi delle merci che dall'Inghilterra, dalla Svezia, dagli Stati Uniti, dalla Germania, dalla Norvegia e da altri paesi minori da parecchi mesi arrivano in Russia, nonostante le difficoltà e le contrarie notizie che appaiono nella stampa dei rispettivi paesi. Per l'Italia è tutta una questione di tempo, perchè quando le relazioni commerciali saranno anche ufficialmente stabilite, la lotta di concorrenza per noi si farà più aspra e più difficile. Fortunatamente, invece, sul tema dei grandi lavori di ferrovie, idroelettrici e di canalizzazione, le offerte fatte ai nostri nuclei tecnici sono tali da porci al coperto da qualsiasi lotta.

Si tratta di non avversare, ma assistere con benevolenza questi tentativi, che dovrebbero aprirci una via verso il Mar Nero, verso l'Oriente. In tale politica l'Italia avrebbe peculiari ragioni d'insistere, specialmente dopo la chiusura del mercato americano alla nostra emigrazione, e per riparare alle conseguenze eventuali di qualche sosta della nostra vita industriale di cui qua e là si ha qualche sintomo.

Crediamo di sapere che il Sottosegretariato per la Marina mercantile ed il Ministero delle Poste stanno concretando eventuali proposte da discutersi col sig. Worowsky.

Uno scandalo giudiziario ad Ancona

Un alto magistrato arrestato per corruzione

Un alto magistrato arrestato ad Ancona per corruzione

ANCONA, 16. — In seguito all'arresto dell'impiegato ferroviario Mongardo avvenuto fin da venerdì scorso sotto l'accusa di truffa e di millantato credito, l'autorità giudiziaria e la Questura iniziarono accurate indagini che hanno condotto all'arresto del Presidente di Sezione della nostra Corte di appello cav. uff. Mastrocinque e della sua signora. L'arresto è avvenuto questa notte.

Pare che il Mongardo fosse d'accordo con la signora Mastrocinque e chiedesse forti somme agli imputati che il Mastrocinque doveva giudicare promettendo loro l'assoluzione.

Come avvenne l'arresto

Ore 15.

Il questore cav. Di Tarsia aveva sin da ieri mattina predisposto un largo servizio di piantonamento attorno alla casa del cav. Mastrocinque. Della delicatissima missione fu incaricato il commissario del Guasco, cav. Bonifatibus, che insieme ad una squadra di agenti investigativi eseguì personalmente il mandato, sorvegliando scrupolosamente le adiacenze della casa e il movimento di andirivieni nel portone della casa ove abita il cav. Mastrocinque. Il mandato di cattura fu consegnato all'autorità di P. S. verso le ore 22. Poco dopo il cav. Bonifatibus, i vice-commissari Tamburo e D'Alla, insieme a parecchi agenti, bussarono alla porta dell'appartamento occupato dal Mastrocinque. Erano in casa, oltre i due coniugi, anche il figlio Mario, un nipote e la persona di servizio. I funzionari domandarono di parlare al cav. Mastrocinque. Egli era ancora alzato, e non appena vide il cav. Bonifatibus ebbe l'intuizione di quanto stava per accadere. Il funzionario disse che il giudice istruttore desiderava avere un colloquio immediato con i coniugi Mastrocinque e pertanto li invitava subito negli uffici della questura. La signora era in letto indisposta; ma i funzionari dissero che il colloquio era della massima importanza e non poteva in nessun modo essere dilazionato. La signora si alzò, si vestì, ma la verità non tardò a rivelarsi. La scena che ne seguì fu delle più pietose. Il cav. Mastrocinque pallidissimo, accasciato, non aveva la forza di profferire parola. La signora in preda a viva commozione pronunciava frasi di profondo scoramento.

Attendeva sulla strada una carrozzella; ma il cav. Mastrocinque espresse il desiderio di recarsi in questura a piedi per non dare sull'occhio. La carrozzella venne fatta allontanare e separatamente, a distanza di pochi minuti l'uno dall'altro, i coniugi che avevano abbracciato piangendo il figliuolo e il nipote, si avviarono accompagnati dai funzionari e seguiti dagli agenti verso la via Giordano Bruno. Alle 23 erano già entrati nelle carceri giudiziarie di Santa Palazia.

Ancora particolari

Il grave scandalo giudiziario che ha avuto ieri il suo epilogo con l'arresto del presidente di sezione della Corte di appello cav. Raffaele Mastrocinque e della sua signora Gaetana, ha prodotto in città penosissima impressione.

Eccovi in breve come si sono svolti i fatti. Venerdì della settimana scorsa venne arrestato, sotto l'accusa di millantato credito il sig. Edoardo Mongardo, impiegato alla locale Direzione delle Ferrovie. Il Mongardo, nell'aprile dell'anno scorso, si recava a Mondolfo per trovarvi il conte Domenico Beliardi, il quale aveva in quell'epoca una causa civile pendente dinanzi alla Corte di appello. Il Mongardo propose al Beliardi con molta circospezione un affare; e cioè, ove il Beliardi avesse versato una certa somma di denaro, il suo processo si sarebbe risolto favorevolmente.

Il Beliardi rifiutò, sdegnato, l'offerta, ma ne volle informare il suo difensore avv. Vettori, il quale non diede alcun peso alla faccenda. Avvenne però che il 4 dicembre la Corte di appello, su relazione del presidente di sezione cav. Mastrocinque, condannasse il Beliardi. Negli ultimi giorni di gennaio di quest'anno il Mongardo, incontrato in Ancona il conte Beliardi, gli ricordò il suo precedente incontro dicendogli che aveva fatto male a non seguire il suo consiglio. D'altra parte, gli disse, che si era ancora in tempo poichè la causa doveva essere « riassunta » di fronte ai giudici. Impressionato, il Beliardi tornò dall'avv. Vettori suo difensore, il quale, insieme al suo raccomandato, si recò dal primo presidente della Corte di appello, comm. Capriolo, e lo informò minutamente della faccenda, della quale fu messo a parte il questore comm. Di Tarsia. Si stabilì allora, col consenso del conte Beliardi, al quale premeva di rendere un servizio alla giustizia epurandola, ove fosse stato necessario, degli elementi infidi e corruttibili, un piano di azione perfettamente riuscito.

Il Beliardi ebbe successivi colloqui col Mongardo. Si stabilì il versamento di tremila lire per le quali il Mongardo rilasciò una ricevuta così concepita: « Dichiaro di aver ricevuto tremila lire dal signor conte Beliardi per il quadro rappresentante la riassunzione. La somma verrà restituita ove il quadro non fosse di autore ».

Il mercato avvenne nei locali del ristorante *Picchio e Picchietto*. Usciti, i due si avviarono per il corso Vittorio Emanuele. Il commissario Tamburro e un agente investigativo seguivano il Beliardi e il Mongardo. Arrivati nei pressi del bar Cardinali, in fondo al Corso, il Mongardo, accennando alle finestre del 2 piano della casa l'angolo del corso Vittorio Emanuele, disse al Conte, che si mostrava dubitoso sul merito della faccenda, che si recava a portar subito il denaro al consigliere Mastrocinque che abitava appunto in quell'appartamento. Il Mongardo, appena entrato nel portone, fu acciuffato dal commissario Tamburro, il quale lo perquisì e lo condusse in Questura. Al Questore che lo interrogava, il Mongardo rifiutò in sulle prime di rispondere, ma poi quando gli furono presentati i biglietti di banca che gli erano stati sequestrati e che erano preventivamente stati contrassegnati e la ricevuta che egli aveva rilasciato al conte Beliardi, finì col confessare tutto.

Il Mongardo raccontò come effettivamente egli fosse d'accordo con la signora Mastrocinque in questa losca faccenda e come d'altra parte questo non fosse il primo episodio. Raccontò come la signora carica di debiti e di cambiali lo avesse sollecitato di pescare qualcuna delle parti nelle cause civili e penali che doveva trattare il marito per cercare di carpir loro denaro. La signora, in seguito al rifiuto opposto da qualcuno di versare quanto era stato pattuito dopo la sentenza, reclamava adesso che il versamento fosse fatto in precedenza. L'interrogatorio del Mongardo, che è stato un valoroso ufficiale al fronte ove fu ferito al capo, aprirà la strada a ulteriori indagini ed esse furono eseguite con la massima cura dal primo presidente comm. Capriolo e dal questore comm. Di Tarsia. Ieri nel pomeriggio in seguito ad una serie di interrogatori e di confronti, venne emesso mandato di cattura, non solo contro il Mongardo ma anche contro il cav. Mastrocinque e la sua signora.

La "Michelin" si trasferirà in Francia?

TORINO, 15. — Circola la voce che la direzione della « Michelin » avrebbe deciso di trasferirsi in Francia. E che il prefetto, sen. Taddei, avrebbe interposto i suoi buoni uffici perchè la ditta rinunci al grave provvedimento.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Pancrazio, gerente responsabile.